

Ennio Poleggi
Il Palazzetto criminale di Genova

[A stampa in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004, a cura di Alfonso Assini e Paola Caroli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 143-184 © dell'autore e della Direzione generale per gli archivi - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

La Direzione generale per gli archivi chiede di riportare questa dicitura: "Il volume completo è on line alla seguente url: <http://www.archivi.beniculturali.it/ASGE/doc/spazi.pdf>; è vietato qualsiasi uso commerciale o sfruttamento a fini di lucro".

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 93

SPAZI PER LA MEMORIA STORICA

La storia di Genova attraverso le vicende
delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato

Atti del convegno internazionale
Genova, 7 - 10 giugno 2004

a cura di
ALFONSO ASSINI e PAOLA CAROLI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2009

ENNIO POLEGGI

Il Palazzetto criminale di Genova

1. *Sito, preesistenze e fondazione*

La sede storica dell'Archivio di Stato di Genova appare oltre l'angolo più stretto di via Tommaso Reggio, rinserrata com'è fra case addossate alla cattedrale e il retro di Palazzo ducale di cui divenne parte integrante dopo il 1581 con il nome di Palazzetto Criminale (tavv. 51-53, 55)¹. Da almeno quattro secoli il lotto apparteneva ad un'*insula* perimetrata da via T. Reggio (già dei Toscani), vico (o *montaretta*) di Scurreria la Vecchia, vico degli Indoratori – lungo terreni e chiostro dei canonici di San Lorenzo sul lato occidentale – e infine da salita dell'Arcivescovado (già delle Prigioni)².

L'origine dell'edificio, che riunirà lo *Scagno* (ufficio) rotale e le Carceri criminali alla sede dogale, annuncia l'ammodernamento "direzionale" di una capitale del Mediterraneo che ignorava da sempre la solenne efficacia di un'architettura civile, rimediando con edifici privati sia nell'età consolare sia in quella dogale d'inizio, prima d'assumere un'immagine degna del *siglo de los Genoveses*.

¹ Nel 1581 il Senato chiede autorizzazione al Papa per l'esproprio di beni canonicali; vedi anche nell'ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO (d'ora in poi ACSL), plico 404, 13/10, *memorie* del Senato e dei Canonici per le demolizioni con rilievi delle case (1581-1593); il Senato precetta tutti i muratori per continuare il cantiere (agosto 1583), dall'*Inventione di Giulio Pallavicino di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, a cura di E. GRENDI, Genova 1975; AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1650, fasc. 63, atto di permuta (rogato dal notaio Molfino) fra sette abitazioni canonicali da demolire con immobili di altrettanto valore, 11 marzo 1592; *ibid.*, mazzo 1651, doc. 19, decreto dogale per la custodia delle carceri del 20 giugno 1600.

² Per ogni riferimento a topografia e storia urbana dell'area: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1979; P.R. RAVECCA, *Il chiostro di S. Lorenzo a Genova* in « Rivista Diocesana Genovese », 1994, 2 (marzo-aprile), pp. 3-32; E. POLEGGI, *Il Palazzo della Signoria a Genova (1528-1797)*, in *El Siglo de los Genoveses e una lunga storia di arte e splendori nel palazzo dei dogi. Catalogo della mostra, Genova 4 dicembre 1999 - 28 maggio 2000*, a cura di P. BOCCARDO - C. DI FABIO, Milano, Electa, 1999, pp. 32-45.

Dietro a tutto ciò vi era una configurazione urbana che, protetta dal vento di libeccio, saliva ai colli di Castello e del Brolio dove, con le mura del 1155, meglio si difesero i primi siti feudali ed ecclesiastici; così come le sedi ufficiali si erano poste presso la porta di Serravalle e la cinta altomedievale (circa 934), dove i *boniviri* affittarono case di persone in vista o i portici dell'arcivescovo, prima di collocarsi nel palazzo di Alberto Fieschi (1297) contiguo a quello dell'Abate (1291-1295).

Decisa nel 1581 una costruzione più ampia su aree dei Doria, in testa ad un lotto già sede podestarile, occorsero lunghe trattative con i canonici di San Lorenzo per demolire case da reddito a valle e, affiancate al chiostro, alcune loro abitazioni (figg. 1-2). L'obiettivo di "rettilineare" decisamente la nuova fabbrica in un'area quadrangolare presso il *palatium piccolo cioè di Podestà*, fu rallentato da accordi faticosi (1581-1583) sino a che la convenzione, già stesa nel 1588, non venne approvata (1592)³.

L'intento maggiore come ricorda il breve di Pio V, suggerito dall'inviato genovese Marc'Antonio Sauli, era di completare una fabbrica che accogliesse tutti i servizi necessari alla Giustizia:

«Retulerunt nobis dilecti filii oratores Genuensium iam pridem aedificari coeptum fuisse Genua palatium satis amplum cum carceribus et aliis officinis, ubi in causis criminalibus per communi totius populi comodo jus reddendum sit; sed eam aedificationem imperfectam remanere quia domus et loca quedam contiguae sine quibus opus perfici non potest»⁴.

In realtà era un'operazione che – qualunque fosse l'obiettivo civile – riattivava vecchie diffidenze di una comunità non sempre ubbidiente all'arcivescovo, a partire dalla permuta dei redditi di sette e più case e quattro botteghe espropriate a valle, in un quartiere ricco di scudai, indoratori e setaioli. Come d'altra parte preoccupava un volume dello Stato troppo incombente che potesse mutare l'ambiente ecclesiale circostante, sebbene il Palazzo arcivescovile avesse ricevuto da poco una giusta dignità ad opera dall'architetto Domenico Marchesi da Caranca (1536). Né appariva da meno

³ Nuovi dati sullo stato del Pretorio si hanno all'inizio del sec. XVI: AS GE, *Archivio segreto, Diversorum*, reg. 678, c. 39v, doc. 184, 26 settembre 1511, il maestro Domenico da Montebruno segnala l'urgenza di riparare alcune camere della sede podestarile, oltre a parti del tetto in rovina; nel 1507 il governatore francese Filippo de Cleves conferma spese da farsi al Palazzo (ducale) nella parte che guarda alla casa del Podestà: AC GE, *Magistrato dei Padri del Comune, Atti*, filza 8, doc. 83, 25 gennaio 1507.

⁴ ACSL, plico 404, doc. 13/g, 7 dicembre 1585.

un effettivo smantellamento del chiostro, già malandato e di poca manutenzione per le magre finanze d'ogni canonico, che in seguito si dovette sopraelevare di un piano (1652) per ricondurre a duplex le abitazioni dimezzate⁵.

Così una presenza pubblica sempre più invasiva, che già s'imponeva sulla vecchia *curia* dei Doria, avrebbe ampliato il lembo superiore del *Malcantone* estendendo il vecchio toponimo da piazza Nuova (1527-1529) a Scurreria la Nuova (1584) mentre si presentavano scelte ormai irrinunciabili della Repubblica, richieste da eventi sempre più sconvolgenti:

« Da tempo in qua, come ogn'un vede, occorrono nella città molti disordini di maltrattamenti, di feriti e d'uccisioni non solo in persone private, ma anco in ministri pubblici, et ciò convien per necessità principalmente attribuire a cui ha cura della giustizia Criminale e non fa ciò che il debito dell'Ufficio suo richiede »⁶.

In breve, come racconta Giovanni Salvago, il riassetto delle mura (1536) fu:

« spesa troppo grande per una povera repubblica, habbiandoli cavati da le borse de cittadini e graveze imposte. Nello stesso anno (1546) si erano demolite le tante case vecchie e semirovinate che circondavano il Palazzo, oltre che abitate da persone infami e da animali. Si cinge tutto il Palazzo con muri, e fuori piazze pubbliche, con due sole porte: verso sant'Ambrogio e verso il Palazzo dell'arcivescovo con una spesa di l. 2521.2.1 »⁷.

È sufficiente una lettura dell'*Inventione* di Giulio Pallavicino (1586-89) per comprendere le condizioni d'insicurezza raggiunte ovunque, sempre più estese nel territorio della Repubblica, risolvendo altrettante disfunzioni cittadine prodotte da uffici e carceri troppo frammentati quanto necessari a processare e punire crimini di ogni ordine e grado⁸. Fra '500 e '600 i ripetuti sussulti dello scontro politico e le basse congiure suggerite dalle monarchie del continente, dovettero convincere a forza i Magnifici, già restii alle spese richieste dalla fabbrica del Palazzo ducale, affinché gli architetti camerali ricomponessero più sedi pubbliche contigue in una sola cintura. S'intravede così un governo deciso a bene articolare la sua macchina, consegnando finalmente ai secoli un'immagine rappresentativa d'inevitabile

⁵ P.R. RAVECCA, *Il chiostro...* cit., pp. 15-17.

⁶ R. SAVELLI, *Between Law and Morals: Interest in the Dispute on Exchanges during the 16th Century*, in *The Courts and the development of commercial law*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Berlin, Duncker & Humblot, 1987, 10 luglio 1586.

⁷ G. SALVAGO, *Historiae di Genova*, CENTRO DI STUDI E DOCUMENTAZIONE DI STORIA ECONOMICA, Genova, ms. 1912, c. 68v, 1546.

⁸ *Inventione di Giulio Pallavicino...* cit., *passim*.

solennità che si sarebbe conclusa con il neoclassicismo dei Cantoni, fra i Ticinesi di maggiore e lunga presenza nei cantieri di porto e città.

La tradizionale riservatezza di una società di potenti uomini d'affari nell'intreccio crescente di poteri assoluti in Europa, soprattutto protetta dall'energica mediazione di Andrea Doria fra Carlo V e gli *alberghi* più risiosi, rinnovava così l'immagine pubblica materiale anche se l'asestamento della Costituzione repubblicana e della società avrebbe subito un processo più lungo. Purtroppo dopo il decisivo ma discusso ruolo attribuito alla Rota criminale con l'aggiornamento delle *Leges Novae* (Casale, 1576), la suprema autonomia della Giustizia estesa a molti delitti scomparve presto negli scontri fra nobili Nuovi e Vecchi, lasciando questi ultimi a controllare la sicurezza urbana, soprattutto a punire – oltre abituali e scellerati delinquenti – quei cospiratori e agenti di potenze continentali invisibili alle grandi famiglie che imbrigliavano la città.

Come afferma in sintesi Rodolfo Savelli nei primi studi sulle *Leges Novae*:

«Il nuovo ordinamento politico nasceva così a Genova: da un lato si sovrapponeva ad un'articolata e complessa struttura istituzionale, lasciando intatte magistrature, uffici, statuti, funzioni; dall'altro innovava radicalmente, levando le giurisdizioni più diverse, attribuendole e centralizzandole nella Rota (...) A parte questo problema della giustizia, le leggi furono nel complesso recepite e rappresentarono lo strumento istituzionale attraverso cui la nobiltà genovese riuscì a rendersi omogenea e a stabilizzarsi nel comando della Repubblica; e ciò grazie anche al fatto che, nel giro di qualche anno, con la dichiarazione delle arti meccaniche, vennero allontanati dalla scena politica alcuni settori della nobiltà che nel recente passato avevano trovato i loro portavoce nel gruppo radicale dei Nuovi»⁹.

Nei porti italiani di lunga durata, come Livorno Napoli Palermo Messina Ancona, troviamo in ogni epoca aree pubbliche più estese con siti di governo rinnovati e più facili rapporti con il porto, opportunamente collegati fra loro, e soprattutto esemplati dalla mirabile *platea marciana*, ombelico celeberrimo di Venezia¹⁰.

Anche Genova, con un centro plurisecolare suddiviso dalla cerniera interna che separava *alberghi* nobiliari di parti avverse, ricomponeva così una

⁹ R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1981, pp. 229-232 e 230-239: durante l'aggiornamento delle *Leges Novae* gli scogli maggiori furono le procedure per richieste di grazia, oltre che per condanne autonome della Rota; ma già una settimana dopo la pubblicazione si tornò a negare l'autonomia della Rota rispetto al Senato distinguendone composizione e doveri.

¹⁰ E. POLEGGI, *L'urbanistica del Seicento alla prova dei porti*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, I, a cura di A. SCOTTI TOSINI, Milano, Electa, 2003, pp. 70-99.

cittadella repubblicana dove l'attività politica ed amministrativa dell'oligarchia, eletta o sorteggiata, acquisisse una struttura burocratica efficiente e una veste aggiornata, degna di *accarezzare* visite di Stato e principi d'Europa; senza tralasciare occasioni di nuove clientele, da abili finanzieri, armatori di galee e grandi mercanti quali erano i Genovesi.

Fu una decisione presa a fine '500, quand'era maturata la stagione rinascimentale di Strada Nuova e l'eccezionale sistema dei *rolli* scendeva giù sino alla Ripa, così che questo ventaglio di dimore dei *potentiores* – considerata la vera “reggia repubblicana” – si ancorasse a un complesso centrale degli uffici di governo altrettanto degno e bene articolato, chiuso e custodito dal Corpo di guardia degli Svizzeri (1561) ma anche collegato da pontili alle Carceri più importanti ed alla Cattedrale.

2. Caratteri, distribuzione di spazi e regole carcerarie

Il Palazzetto comparve mentre il cantiere di Palazzo ducale avanzava faticosamente lungo quattro tempi, imposti da una progettazione acrobatica di recuperi e novità; anzi l'avvio del Palazzetto s'innesterà alla fine della prima sosta (1568-1587) quando i lasciti di Battista Grimaldi spingeranno il Senato verso un obiettivo non più rinviabile.

«Ne lo anno del 1570 et 1571, Batista de Grimaldi vedendo le habitacioni del palatio non solum discomode, ma deshonorevoli per il duce et governatori, dette principio del suo a fabricarne, fattone al hora doe (...) Hora in questo anno (1578) ha molto più ampliato la fabrica, come si può vedere, et ha animo, secondo si dice, di perseverare, chosa che la sarà honorevole, la sarà de grande commodità del duce et senatori (...) Non obstante la crudele peste (1580) non s'è manchato de la fabrica del palazzo duchale (...) In questo anno (1582) s'è perseverato alle fabriche verso il mare et in Charignano, con dare qualche principio alla fabrica delle habitacioni de li giudici criminali et civili»¹¹.

Allo storico incrocio della torre di Serravalle, si ebbe dal 1582 al 1600 un cantiere a singhiozzo sempre in attesa di versamenti ritardati dalla Casa di San Giorgio, nonostante che l'utilità funzionale del Palazzetto fosse ben presente alla prudenza dei Magnifici in una stagione di congiure e delitti crescenti, dall'eliminazione di eterni congiurati come Bartolomeo Coronata, Giulio C. Vacchero e Giovanni Balbi sino a briganti e sodomiti, nobili e non.

¹¹ E. POLEGGI, *Il Palazzo della Signoria...* cit., pp. 34-35: vedi i quattro tempi degli anni 1568-1587, 1588-1593, 1593-1604, 1604-1615. Secondo Salvago l'avvio di Palazzo, incoraggiato nel 1570-1571 dalla *pietas* di Battista Grimaldi, diverrà definitivo già dal 1578, vedi G. SALVAGO, *Historiae...* cit., cc. 135 e 166-169.

« Havendo dall'isperienza conosciuto che la debolezza delle carceri et il pocho apparecchio che è in esse per custodire i rei ha cagionato che molti malfattori e scelerati che erano pregiati in diversi luoghi del nostro paese si siano fugiti (...) et essendo grandissimo interesse publico che si provveda a inconveniente di tanta importanza in virtù delle presenti nostre patenti lettere comandiamo a tutti i Commissarii Capitani Podestà et altri Giusdicenti di tutto il Dominio della nostra Repubblica i quali hanno autorità di punire personalmente i rei quando la qualità dei loro delitti lo ricerca, che di subito faciano chiamare dinanzi da loro li agenti e representanti delle Comunità dove rispettivamente comandano e le impongano che per quel spacio che giudicheranno convenevole debbano far (ac)conciar le carcere dei luoghi e ridurle a tal segno di sicurezza che non si possa ragionevolmente dubitare della fuga dei rei che in esse serano carcerati (...) »¹².

Decretato dal Senato nel 1581 nel quadro di questi provvedimenti territoriali, tre anni dopo l'uscita (1576) e l'ultimo aggiornamento delle *Leges novae* sulla costituzione della Rota criminale (1578), il cantiere del Palazzetto fu aperto nel giugno 1583 e affidato a tre nobili Deputati – Francesco Chiavari, G.B. Petraruggia, G.B. Doria q. Domenico – sino a che nel marzo 1596, superata ogni interruzione e convinta la Casa di San Giorgio quanto fosse di suo stesso interesse, si giunse alla tanto invocata copertura¹³.

« Signori, si continua a Palazzo la fabrica del Palazzetto Criminale nella quale sin hora sono stati spesi tutti i denari assignati e soprattutto quelli delle Compere. (...). Si tratta di negotio tanto utile e necessario e che riguarda anco il comodo di questa Magn(ifi)ca Casa, dovendosi in esso Palatieto fabricar stanze per le Rote così come Civile et anco le carcere, le quali tutte cose servono pure per li Magistrati di questa Mag.ca Casa et il far numerate l. 50mila di paghe alle SS.VV. importa poco »¹⁴.

È importante avvertire che a edificazione presso che compiuta si fosse decretato, adeguando la distribuzione originaria, di porre la loggia della terrazza dogale accanto la torre di Serravalle vietando però che da questo luogo ufficiale – scena di cerimoniali riservati – si avesse accesso alla scala sottostante, propria degli *examinatores*. L'espresso riferimento al disegno,

¹² AS GE, *Senato, Atti*, filza 1452, doc. 187, 10 giugno 1581; R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica...* cit., pp. 226-232. Già nell'aprile 1581 si nominavano sette stimatori per le case da espropriare e o demolire, vedi AS GE, *Archivio segreto, Manuali-decreti del Senato*, reg. 827, c.45v e 61r; esiti conseguiti, prezzi e rilievi, in ACSL, plico 404.

¹³ AS GE, *Notai antichi*, filza 4048, A.M. Molfino, s.n., 14 ottobre 1592. Il *modello* del Palazzetto, già infilzato nell'*Archivio segreto* (v. nota 1), ampliato nel 1586, aggiornato per la loggia dogale nel 1592 e trascritto da C. Barabino nel 1817 (v. nota 68), è opera dell'architetto Giovanni Ponsello q. Bernardo come egli testimonia nella pratica definitiva per la permuta con i canonici confermando il reddito annuo degli immobili in causa.

¹⁴ AS GE, *Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio, Cancellieri*, filza 365, G.B. Procurante, 18 marzo 1596.

aggiornato nel febbraio 1592, confermava in realtà una grande cubatura che incorporasse con la vecchia torre spazi riservati ad interrogatorio e tortura; in pratica un secondo corpo a ovest che, con lo *Scagno* Criminale al centro affacciato sulla strada, si univa al corpo parallelo delle *carceri* a est (34 camere nel 1801)¹⁵ (figg. 3-6).

Difficile definire quando si chiuse il cantiere. Nella primavera 1600 vi erano ancora molti lavori incompleti, nelle *stanze* ma soprattutto nelle *carcere*, entro cui nel 1611-1612 pioveva ancora pur essendosi avviata la discarica di ogni gettito e la sistemazione definitiva del personale dello *Scagno* e della sicurezza¹⁶. Il cantiere favorì a lungo evasioni di carcerati, abbandonato sovente dai molteplici ostacoli che subiscono in ogni tempo le opere pubbliche, interruzioni per espropri contestati, soprattutto l'inutile attesa di cinque finanziamenti annuali programmati ma sempre rinviati dalle Compere della Casa di San Giorgio, oltre alla necessità di carceri 'segrete' richieste nei secoli XVII e XVIII. Dopo i lasciti di Battista Grimaldi, si dovrà ai dogi Ambrogio Di Negro (1585-1587), soprattutto Battista Negrone (1589-1591) e Matteo Senarega (1595-1597), l'impegno di sollecitare Magnifici e Deputati a completare di pari passo quest'ala speciale della fabbrica di Palazzo ducale.

Nel 1606, quando i rari anticipi avevano raggiunto per il solo Palazzetto una somma di lire 147687.15.07, la fabbrica sembra ormai assumere ritmi d'ordinaria manutenzione, maggiore attenzione alla custodia e controllo più severo dei rapporti con l'esterno¹⁷. Nel 1596, oltre ai Protettori delle carceri già in azione nel 1586, la Compagnia della Misericordia – fondata nel 1455 per assistere i condannati a morte poi unitasi a quella romana di San Giovanni decollato – chiedeva tre anni dopo il riordino della cappella e delle tombe al Molo, sito delle decapitazioni, come la possibilità di trasferirvi le impiccagioni sino allora eseguite a Castelletto¹⁸.

¹⁵ AS GE, *Camera del governo - Finanze, Atti*, filza 65, 9 giugno 1587; la nota di spese per il *carra-colo* degli Uditori della Rota criminale e una serratura della torre di Serravalle, indicherebbero una prima fase d'impiego nell'attesa di ampliare il progetto iniziale come si dichiarava nel 1586?

¹⁶ AS GE, *Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio, Cancellieri*, filza 368, G.B. Procurante, 1 gennaio e 11 aprile 1600: i deputati alla fabbrica presentano un decreto ai protettori delle Compere; come avverrà nel dicembre 1611: *ibid.*, filza 420, A. Fortis, doc. 452. Delibere relative al personale dal 1576 al 1600 in AS GE, *Manoscritti*, reg. 129: cc. 74v (1589), 84r (1592), 89v (1596), 92v (1598), 93v (1599).

¹⁷ AS GE, *Magistrato dei Supremi Sindicatori, Bilanci di magistrature diverse*, reg. 566.

¹⁸ AS GE, *Camera del governo - Finanze, Atti*, filza 88, doc. 404, 7 dicembre 1599; G. BALBI, *La Compagnia della Misericordia di Genova nella storia della spiritualità laica*, in *Momenti di storia e arte*

Poco più tardi si ripeteranno i guai di un controllo difficile come avvenne per la congiura del medico Gregorio Leveratto, fallita nel 1602 con l'intento di occupare il Palazzo ducale entrando dal Palazzetto (o viceversa), con decapitazione finale spostata alla Nunziata¹⁹. Queste ed altre cause per nulla politiche, espresse più tardi da Andrea Spinola (1620-1630), aumentavano una pericolosa permeabilità del Palazzo, a iniziare proprio dai pontili aerei che a ponente univano il Palazzetto alla Cattedrale e, a levante, alla tribuna della chiesa del Gesù (già di Sant'Andrea e Sant'Ambrogio) partendo da Palazzo.

Dopo la riforma definitiva delle Rote (1617-1625) si restringerà l'azione di controllo stabilendo nel 1626-1629 tre aiutanti al custode, carceri perpetue e modi precisi di tortura, soprattutto con le *Istruzioni per i carcerieri* (1600), più volte aggiornate lungo il secolo XVII specie sui comportamenti di persone e l'assegnazione di spazi; tutte questioni organizzative che denunciavano un pericoloso eccesso di movimenti rispetto alla sicurezza (1649)²⁰.

Sulle diverse responsabilità di controllo e di uso degli spazi primeggia il custode delle carceri, impegnato a valutare l'affollamento di ogni cella e – durante gli interrogatori – ad escludere chiunque da corridoi o celle, anche se carcerato²¹. Egli deve altresì vietare grida e qualsiasi altra comunicazione orale collegabile a vie piazze case finestre terrazze circostanti; è l'unico responsabile delle chiavi e dell'uso che ne fanno i carcerieri nelle porte, portelli, controporte e celle²². Chiude in persona le porte grandi alla sera e, di notte, quella dello *Scagno* criminale; dorme in carcere e si assicura che vi siano i bargelli di guardia; se deve aprire di notte, ispeziona ogni sera e nella notte tutte le "carceri" (celle), custodisce la cappella e impedisce che vi si dorma o parli durante le confessioni (1600).

religiosa in Liguria, Genova, In palatio episcopali, 1963, pp. 160-163; G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, Genova, Pellas, 1846, pp. 277-282, testo attento alle tradizioni ed ai riti di una istituzione molto presente nel costume cittadino.

¹⁹ A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova, Canepa, 1873, pp. 166 e 250.

²⁰ R. SAVELLI, *Potere e giustizia. Documenti per la storia della Rota criminale a Genova alla fine del '500*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 5 (1975).

²¹ Secondo il modello di progetto (1592) le prigioni (o celle) della Torretta misuravano 20 palmi x 60 (5m x 15) e circa 16 di altezza (4m), oppure palmi 20 x 16 (5m x 4), mentre nella torre di Serravalle la media era di palmi 22 x 20 (5,50m x 5).

²² Il primo decreto, databile al 1598, sarà aggiornato sino al 1642: AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1650, fasc. 63.

In estate, dopo l'Avemaria e d'inverno a due ore di notte, il custode vieterà a chicchiesia di entrare e parlare con carcerati salvo la Rota, il notaio e i « giovani di scagno »; ancora, egli chiude la porta da basso e vieta il passeggiare quando « si dà la corda ». Dal 1° ottobre al 1° maggio tiene accesi i lumi nelle scale e nella sala oltre a pulire carceri, stanze, scale, corridoi, *esaminatorii* e cappella; accompagna il « ministro » quando deve suonare la « campana di giustizia » perché non parli con carcerati segreti; impedisce ingresso di calamai, penne e carte; riceve ogni settimana l'ispezione del procuratore fiscale presenti tutti i dipendenti (1625).

Non a caso le tappe significative si chiudono nel 1626 con l'obbligo insistente di scrivere nel *Libro del Custode* i dati del condannato perché, in ogni caso, si possa riconoscerne l'identità; assieme ad un costante richiamo della « tavoletta », affissa nella sala del *rastello* (cancello) per ricordare ogni giorno le regole al personale di custodia. Anzi sulla prigione destinata alle condanne capitali, si leva decisa l'autorità dello Stato perché, assieme agli spazi più allargati e diversi dell'intero complesso, tutto Palazzo ducale rimanga affidato al « capitano delle scale ».

Tale vigilanza sulla sicurezza generale si allarga oltre i *rastelli* del Palazzetto e della torre Grimaldina, sino a perquisire i servitori che escono ogni sera da Palazzo; allo stesso modo con cui si protegge severamente il *rastello* principale alla sommità dello scalone maggiore (1654). È il simbolo evidente della massima sede pubblica: il cerimoniale di palazzo obbligava infatti a ricevere ogni ospite con un livello di accoglienza corrispondente al titolo personale; insomma una gerarchia d'immagine che inizia dai « sette scalini » del portale d'ingresso al centro della facciata, dove si accolgono i Grandi, e giunge sino all'appartamento del doge in carica ed al trono²³.

La vita quotidiana del carcere si coglie più da vicino, quasi un secolo dopo, negli *Ordini per li bargelli* affinati sia nel perfezionare le regole delle attività quotidiane sia nell'organizzare la sicurezza interna, collegata ed estesa all'intero controllo delle ripartizioni storiche intramurali²⁴.

²³ AS GE, *Collegii diversorum*, filza 15, doc. 24, 20 aprile 1586. Processo a Bernardino Asplanati di Taggia, capitano delle scale di Palazzo e custode delle carceri per un'evasione accaduta in sua assenza, dovuta a un viaggio in Spagna.

²⁴ AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1655, doc. 84. Cfr. anche AS GE, *Collegii diversorum*, filza 144, 1675, proposte della Giunta dei confini per le mura e la definizione dei quartieri; AS GE, *Camera del governo - Finanze, Atti*, filza 201, doc. 412, 1630, nel *rollo* di settembre (circa 90 uomini) rimangono sempre otto gruppi di famigli, ognuno diretto da un bargello.

Divisa la città in otto quartieri (Santa Brigida, Santa Sabina, Santa Maria Maddalena, Soziglia, Portoria, Sarzano, Molo, Canneto), fra i dodici bargelli stabiliti si destinano otto addetti alla città murata per due guardie notturne, più un famiglia ciascuno (scrivano) per ogni quartiere; mentre a servizio della Rota criminale si avranno tre bargelli più dieci famigli ciascuno. Quanto alle famiglie degli otto bargelli, dovranno abitare negli otto quartieri affidati concorrendo all'affitto di tre lire e due per ciascuna famiglia. Nel Palazzetto rimanevano invece agli inizi tre bargelli e loro famiglie, una trentina uomini di custodia, salvo i giudici e i « giovani di scagno ».

Tralasciando altri bargelli e famigli necessari a cinque e più magistrati, fatta salva l'età minima di ciascuno (45 anni), il grappolo maggiore di forze cittadine appare così attribuito ai magistrati della Rota criminale oltre che ai Due di governo in Palazzo, sempre affiancati al doge.

Superati gli aggiustamenti fondativi del Palazzetto, il dibattito dei Magnifici sui problemi quotidiani si farà più concreto e pragmatico attestandosi sull'assistenza pubblica, spinto com'era dal numero crescente di miserabili d'ogni provenienza, malati inguaribili e delinquenti diffusi non più ospitabili nel vecchio carcere di Malapaga (tavv. 10-11). Con estensione contemporanea al Lazzaretto della Foce (1583), già usato per la quarantena e le ripetute epidemie, si giungerà anche a coinvolgere il monumentale Albergo dei poveri a Carbonara appena fuori le Mura vecchie (1653-1670), capace di rinchiudere 2.500 anime, quando la peste aveva ridotto i residenti abituali a 70.000.

Come suggerisce Grendi, per i contemporanei la vicenda del Palazzetto era uno dei tanti siti pubblici che, come maglie di catena in movimento, riempivano un paesaggio di "luoghi" funzionali o – piuttosto a rovescio – richiami di una solidarietà paternalista *in fieri*.

« In due secoli dunque il sistema della pubblica carità genovese era stato totalmente costruito. Era, caratteristicamente, un sistema di spazi diversi per funzioni solo in parte complementari. Non a caso una relazione successiva alla peste del 1656-57 enumerava congiuntamente tutte queste opere accanto alle carceri criminali, quelle della Malapaga, le galere e i luoghi dove si radunano quei che prendono il pane dall'Ufficio dei Poveri »²⁵.

²⁵ E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei Genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 296. Sulla vicenda urbanistica del Lazzaretto vi sono mappe e scritti: per il 1583 vedi AS GE, *Senato, Atti*, filza 1467, docc. 36-37.

3. *Nascita di un modello*

L'edilizia carceraria d'antico regime non ha molti modelli nell'ultimo quarto del Cinquecento italiano, nonostante che nelle maggiori capitali s'innestino nuove strutture per la Giustizia; così sono rari gli studiosi interessati a una vicenda, ricca di questioni, che potrebbe almeno tracciare una lista utile o aprire un confronto sui tentativi che precedono la celebre pianta a *panopticon* dei fratelli Jeremy e Samuel Bentham (1791).

Ci sorregge la grande voce di Nikolaus Pevsner che negli edifici pubblici di antico regime colloca le prigioni fra ospizi ed alberghi offrendo, con saggio equilibrio, più una lettura funzionale che aridamente tipologica, e profittando della ricognizione condotta negli anni 1773-1779 dallo sceriffo John Howard, un quadro inedito su cui fondare la riforma del Regno Unito. Era un obiettivo presso che impossibile da secoli, vista l'applicazione della pena capitale senza colpe graduate e la crudeltà della legislazione inglese, che nella seconda metà del secolo le denunce di Montesquieu, Cesare Beccaria e Gaetano Filangeri, avrebbero finalmente sorpassato²⁶.

Quanto alle proposte pratiche nell'epoca in esame, Pevsner accenna appena ai trattati di Filarete, Alberti e Furttenbach, per lasciare a Carlo Fontana la paternità di un progetto nuovo – San Michele a Roma (1703-1704) – casa di correzione che adotta celle con gabinetto, invece che stanzoni casuali di vecchie fortezze con catene, introducendo camere per il lavoro collettivo. Ma soltanto ad Amsterdam e nei Paesi Bassi, dal 1597 si erano introdotte case di correzione per uomini (*Rasphuis*, produzione di mordente) e donne (*Spinhuis*, tessitura a rete); una scelta diffusa più avanti nei Paesi del Nord-Europa, ma non in Inghilterra, sino a che più fitta si fece la sperimentazione nella Francia dell'Illuminismo.

Su Genova, chiusi da tempo i cantieri di Palazzo e Palazzetto (circa 1620-1622), Andrea Spinola ci ha lasciato un interessante ricordo della vita in carcere perché chiuso in una *segreta* nel dicembre 1619, nonostante il suo stato nobiliare, assieme a quanto disse per l'occasione ai Supremi sindicatori.

« Molto illustri signori, miei signori colendissimi,
 Son cinque mesi che piacque ai serenissimi Collegi di farmi *de facto* metter in carcere contra la disposizione manifesta delle nostre leggi del '76, le quali toglion a fatto alle serenissime Signorie loro ogni autorità criminale, eccettuati quei casi, nè quali parve espediente che l'avessero. Vi si aggonse ch'io non fui carcerato in effetto per altro, se

²⁶ N. PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici*, Roma, Palombi, 1986, pp. 193-197.

non perché essendo de' consiglieri del Minor Consiglio avevo detto e confermato costantemente il vero in difesa della giustizia e della libertà, come farei di nuovo, bisognando. Di torto si evidente se ne dolsero i cittadini, i quali conobbero che bandito il parlar libero dai Consigli vi si sarebbe introdotto il silenzio col timore »²⁷.

Colpevole di una lunga polemica sull'autonomia della giustizia che riteneva osteggiata dai Collegi, Spinola aveva fra l'altro osato proporre una magistratura eletta dal Minor consiglio ma con giudici esterni (chiamata *conservatori e difensori della quiete*), capace di guidare tutta la struttura con equilibrio oltre ad una polizia bene organizzata. «Iustitiam vero criminalem a civibus minime administrandum esse», era parola d'ordine di un nobile come lo Spinola (1562-1631), pronto in ogni occasione a rivendicare la libertà di parola e di pensiero del buon "repubblicista", come scriverà nel *Ragionamento sopra il provvedere agli abusi della giustizia criminale in Genova* che Rodolfo Savelli, suo maggior studioso in questione, ha considerato «la più spietata critica al funzionamento della giustizia nella Repubblica di Genova, e il più originale tentativo di risolverne le contraddizioni».

È ancora da Spinola che abbiamo una scena efficace delle condizioni e dei costumi nelle carceri del primo '600:

« 10. Le prigioni qui della città non sono segrete e senza tal segretezza non si può far giustizia cha vaglia.

11. Nelle nostre prigioni, quando vi sono ricchi o poveri che fan del ricco, vi si fanno bagordi, banchetti, giuochi e strepiti continui, oltre il perpetuo flusso e riflusso di visite come ne'sponsalitiu o nei parti delle donne. Il che tutto quanta corruttola introduce, ne' Rotanti ne i Fiscali (e) ne li scrivani et in tutti li ministri inferiori della iustitia, non potrei dirlo a bastanza.

12. Per certa sorte di cose, le quali sono più tosto transgressioni e disubbidienze che delitti, vi dovrebbe esser qualche prigion chiara, grande e ben sana, separata però dal commercio delle altre prigioni assegnate ai delinquenti.

13. Quando alcun è in prigione per cose gravi, si aprino particolarmente gli occhi nel lasciarvi entrar religiosi.

14. Io mi ricordo parecchie burle, fatte da coloro i quali erano in prigione, col farsi far delle chiavi false. Al che, se sia mai dato rimedio, io nol so »²⁸.

La ricognizione oggettiva su condannati e spazi rivela più luoghi di controllo diseguale che di pena, com'era certo la vecchia prigione di Mala-

²⁷ *Andrea Spinola. Scritti scelti*, a cura di C. BITOSSI, Genova, Sagep, 1981, p. 183 (da *Discorsi di Andrea Spinola sopra la sua carcerazione*, pp. 144-183).

²⁸ Estraiamo citazioni del *Ragionamento* di Spinola da R. SAVELLI, *Potere e giustizia...* cit., pp. 31 e 141; A. SPINOLA, *Prigionia e prigionie*, in *Dizionario filosofico politico*, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, *Manoscritti*, B.VIII.28, cc. 87-89, paragrafi 1-2-3; *Andrea Spinola. Scritti scelti...* cit., pp. 36-39.

paga, raduno di borsaioli, prostitute, truffatori e falliti, quasi modello di una scena vittoriana alla Dickens. Lo Spinola, anche se costretto a tre giorni di prigione “segreta” non meglio identificabile, avrebbe potuto entrare anche qui sia pure nei modi dei suoi pari già che non mancavano celle riservate, più ampie e con finestre²⁹. Come vi era una custodia attenuata o facili permessi per brevi soggiorni a casa; ovunque le carceri, appaltata l'amministrazione al miglior offerente, erano fonti di guadagno per chi forniva servizi essenziali che mancavano ai miserabili, dal cibo alle comodità personali. Altrove poteva anche esservi una *caupona* (osteria), come nella Malastalla di Milano³⁰.

La pena, rinserrata fra questioni d'onore e possibilità finanziarie dei livelli sociali coinvolti, compresi giovani e servi, si avvale del carcere o di una cauzione alternativa mentre i poveri sottostanno alla pena della corda pur di uscire. Con le leggi del 1575 al furto si rimedia con la gogna e la fustigazione, pena estesa a bestemmiatori, prostitute, avvelenatori, assassini, con il massimo attribuito ai delitti estremi: relegazione in Corsica, galera, privazione dell'onore, confisca dei beni, mutilazioni varie, morte. Non passeranno molti anni che, fra gli aggiornamenti più richiesti delle *Leges Novae*, si imporrà rapidità e sommarietà alle procedure delle magistrature più controllate dai Collegi, così che « chi era sottoposto a queste giurisdizioni era quasi sempre un appartenente ai ceti subalterni ».

Da una qualsiasi lista riassuntiva dei delitti in corso nel 1615 si ritrovano – in un centinaio di processi e condanne – bandi, relegazioni in Corsica e carcere fra cui almeno una decina di omicidi, quindici furti e soprattutto circa trenta armi senza porto di ogni tipo (coltelli, pugnali, spade, pistole, archibugi). Sommarientemente e per caso si accentuava un clima di latrocini e violenza personale, com'era parere degli stessi contemporanei³¹.

²⁹ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.

³⁰ S. BIFFI, *Sulle antiche carceri di Milano e del Ducato milanese e sui sodalizi che vi assistevano i prigionieri e i condannati a morte*, Milano, Bernardoni, 1884, p. 238; F. COGNASSO, *L'Italia nel Rinascimento*, II, Torino, UTET, 1965, pp. 645-646.

³¹ E. GRENDI, *La repubblica aristocratica...* cit., pp. 287-288; negli anni 1631-1633-1634 la popolazione carceraria, di cui l'A. non precisa la collocazione, non sembra superare le due centinaia; R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV (1984), 1, pp. 214-215. AS GE, *Collegii diversorum*, filza 43, doc. 37, 5 maggio 1615, « Lista carceratorum hodie lecta Ser.mis (...) in relatione facta per magnifica Rota criminalis ».

Il fiammingo Cornelio de Wael, a Genova nel 1621-1650, ci ha lasciato due tele incluse nelle *Sette opere di misericordia corporale* che, senza eccessive analogie con carceri locali, evocano in una scabra oscurità di quinte senza cielo un coro di corpi abbandonati all'assistenza cristiana che, oltre all'attesa di rimediare al maltolto del prossimo, poteva sollevarsi contro le ingiustizie subite. Com'è il caso del credito di pane quotidiano, fissato 16 denari al giorno per debitore carcerato nel 1578, su cui i Protettori dei poveri carcerati richiamano l'attenzione dell'Autorità a richiesta insistente dei poveri della Malapaga, avvertendo quanto si sia dimezzato il cambio dello scudo aureo in pieno sec. XVII (da l. 4.2.2 a l. 7.7.0). Così che nel 1630 si ricorre concretamente a collocare anche nelle stanze del Palazzetto un forno da pane che serva a quanti vi abitano³².

Nonostante la scarsa letteratura che ripete elenchi di torri medievali ad uso carceri, nel Palazzetto genovese sembra nascere un'idea di spazi nuovi destinati alle pene maggiori affidati ad una "direzione lavori" molto qualificata. Sono gli architetti camerale e i maestri muratori ticinesi capaci di passare, da una spettacolare stagione di residenze lussuose più che di moda ad una sede pubblica completa di ogni spazio funzionale – in qualche modo inedito – perché modellato con attenzione. Sotto ordini e controllo di tre nobili Deputati, la fabbrica è progettata e guidata da un architetto noto come Giovanni Ponsello, cui si affiancano impresari o fornitori della decorazione come Daniele Casella e Giovanni A. Orsolino, mentre non appare l'architetto Andrea Ceresola (il Vannone) impegnato al Palazzo ducale e in molte missioni nelle Riviere, nel ruolo di primo architetto camerale³³.

Ad un primo esame la matura esperienza del Ponsello, autore con il fratello Domenico di grandiosi palazzi privati "moderni" come quello di Nicolò Grimaldi, non si manifesta soltanto nelle trasparenze ridotte dello

³² P. DONATI, *Le sette opere di misericordia di Cornelio de Wael*, Genova, Sagep, 1988, pp. 35-39; un'altra traccia iconografica di simile contenuto sta nelle opere di Alessandro Magnasco. AS GE, *Manoscritti*, reg. 86, « Libro delli Sigg.ri Protettori de Poveri Carcerati », cc. 13v-14v; AS GE, *Camera del governo - Finanze, Atti*, filza 201, doc. 235, 21 settembre 1630, si approva la richiesta e si affida l'opera all'arch. (Bastiano?) Ponsello.

³³ Alcuni dati recenti sugli architetti Ponsello e Ceresola sono in E. POLEGGI, *Genova, una civiltà di palazzi*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2002; ID., *Il Palazzo della Signoria...* citato. Più dirette sono le liste di spese che documentano ulteriormente la conclusione della fabbrica all'inizio del nuovo secolo: AS GE, *Magistrato dei supremi sindacatori, Bilanci di magistrature diverse*, filza 566, 1601-1606. La discarica dei ruderi al ponte Spinola proveniente dai due palazzi pubblici dura dal 1600 al 1604: AC GE, *Magistrato dei padri del comune, Atti*, filza 58, doc. 27 e AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo1651, fasc. 39.

scalone d'angolo affacciato sulla corte interna, ma anche in tutt'altra dinamica funzionale che si trova mezzo secolo dopo a Roma, come vedremo.

A Genova s'inventa un sistema distributivo che – nella semplicità iniziale – appare nuovissimo per l'uso, come testimonia il progetto definitivo (1592) dove compaiono gli spazi più segreti e terribili fra perimetro e cortile del Palazzetto. Oltre alle nuove «carcere» distribuite dietro i loggiati di levante, la scala posta nella torre medievale di Serravalle – sito di vecchie celle – collega a ponente un corpo distinto, che sale dal piano fondi al 1° piano, dov'è la «sala dello scagno» e, da questa, agli accessi riservati del 2° e 3° piano dove sono le stanze «dell'udienza», «della corda» e la cappella; infine a tramontana le «carceri segrete» successive (1651-1730). Oggi conosciamo anche le misure della loggia dogale, eretta sulla terrazza di mezzogiorno e prevista nel 1592, di cui gli architetti G.B. e Bastiano Ponsello dovettero ristrutturare il carico sulle celle sottostanti nel 1630 (6m x 4.50m di superficie)³⁴.

Assieme alla netta separazione dell'intero volume in due settori verticali paralleli, il loggiato a rampa d'angolo dello scalone principale non è asimmetrico per caso ma segno di un'architettura audace che, senza sfuggire ad una funzione civile nuova, ricava sempre autenticità e forma. Come mostra il celebre scalone a forbice del Palazzo, creatura del Vannone, che sprofondando in una spazialità alta e divaricata, separa ad evidenza i siti dei Collegi da quelli del doge; o lo stupefacente sistema di chiavi e bulzoni che, murato nelle pareti più vecchie, rafforza allo stesso tempo i pesi dello scalone e circonda a pianoterra un lunghissimo solenne vestibolo, fra due cortili.

Come si è già accennato il Palazzetto, nonostante le trasformazioni richieste nel 1817 e nel 1857 per guadagnare spazi all'Archivio di Stato e per abbassare le strade circostanti (1840), non sembra un palazzo d'eccezione a chi svolta l'angolo dell'Arcivescovado eccetto il portale. Salvo poi affacciarsi oltre la soglia, sull'innesto di piani percettivi contrapposti, dove la pianta ad L della scala loggiata guarda severamente verso pareti di poche bucatore, oppure ruota di 180° verso porte di carceri già celate da *enfilades* di scaffali.

³⁴ Ad oggi riesce difficile indicare le misure originarie delle prigioni (o celle) nel braccio di levante, nonostante le volte a lunette del terzo piano, salvo prossime conferme dopo assaggio degli intonaci. Vedi nota 37 e, per la terrazza, note 15 e 38. AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1650, fasc. 63, 14 maggio 1796. Relazione dell'ing. Giacomo Brusco su un soprizzo di casa Doria per intrusioni arrecabili alla sicurezza di carceri palesi e segrete affacciate su vico Indoratori; le tre sezioni indicano l'allineamento delle carceri *Balordella*, *Balorda*, *Colombara*, *Gallina* già presenti ad inizio '600, e la cappella originaria sottostante.

L'originaria articolazione di un Palazzo ducale repubblicano, che caratterizza più di prima l'immagine di Genova nel coro delle grandi città d'arte rinascimentali, non è soltanto monumento di architettura e di autenticità espressiva. Ricca di preesistenze da conservare, e di soluzioni intervenute ad aggiornare funzioni e forme che ne hanno modellato i caratteri, può aprire una rassegna comparativa – di ricerca e divulgazione – che rifletta sui rari edifici rimasti del genere, dietro cui si celano drammi di un'epoca agitata e difficile come l'età moderna, quando signorie, regni ed imperi ancora guardavano più alla punizione corporale che al controllo delle persone³⁵.

Sull'*Europa delle città* Marino Berengo ha disegnato un quadro ampio e informato di pene e costumi contrastanti, ancora divisi fra carceri preventive e punitive per ricchi e poveri; senza aggiornamenti di celle più ampie e condizioni di vita coerenti alle norme nuove, ma persistendo nel disordine arcaico di vecchi fortilizi³⁶. Tutta la vicenda discende da una storiografia del diritto civile che sventola sempre la solita lista di carceri medievali, fra palazzi di governo e porte urbane o distribuite in torri cittadine distinte per debitori, bancarottieri, ladri, prostitute e minori delinquenti; o, altrimenti, per criminali destinati alla pena capitale.

Sono siti storici di una crudeltà interessata, fonti senza fine di guadagni per il custode che, con i famigli, decideva a suo arbitrio collocazione, ampiezza e luminosità di celle – anche possibilità di ricevere ospiti o di uscire temporaneamente – quando vi fosse chi poteva pagare a qualsiasi prezzo. Sino a che non s'introdurranno più fitte le confraternite e le "misericordie".

Alcuni squarci si colgono nei brevi studi su Milano, Venezia, lo Stato della Chiesa, i Regni meridionali, anche se il confronto più ravvicinato e interessante giunge dalla regina dell'Adriatico, fra le città portuali più ricche ed attente, che emerge da una *renovatio urbis* esemplare affidata in gran parte alla rappresentatività degli edifici pubblici³⁷. Limitati sono poi i disegni di progetto che consentono confronti tra edifici analoghi troppo stratificati, passati ad usi differenti, scomparsi del tutto o senza rilevamenti utili a restituire precise funzioni. Rimangono per ora piante e sezioni di Venezia, Ge-

³⁵ M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 629-634.

³⁶ Cfr. note 21 e 44.

³⁷ R. CANOSA - I. COLONNELLO, *Storia del carcere in Italia dalla fine del Cinquecento all'Unità*, Roma, Sapere 2000, 1984.

nova, Milano, Firenze e Roma, già che le Prigioni nuove della prima (1591) sono contemporanee al Palazzetto criminale della seconda (1592) – anche se lente nel completamento – e accomunano l'accorpamento con i rispettivi palazzi di governo³⁸. Invece il progetto grafico delle Carceri nuove romane, più tardo e ricco di didascalie e misure (1652-56), chiude con professionalità una vicenda italiana eloquente ma limitata, in un'epoca che elabora nuovi diritti, procedure e norme relative alle punizioni (figg. 7-10).

4. Una rara manifestazione di governo

Rispetto al carcere genovese della Malapaga, monolite cubico eretto alla radice del Molo (circa 1269) poi sostituito da una caserma (1912), il progetto del Palazzetto risponde a molte necessità di Rota con funzioni decisamente diversificate, accanto alla sede del governo – inclusa un'ala per le donne, la torre Grimaldina e le stanze dell'inquisitore civile – dove già erano celle per delitti di Stato³⁹.

Ancora dai *Capitoli dello Scagno* possiamo cogliere i dati nuovi di una fabbrica insolita come l'organizzazione dell'ufficio e l'attento controllo del personale penitenziario; oltre che impegni differenti fra i più difficili, da esercitare giorno e notte, con un controllo severo di comportamenti pericolosi accanto alla sede delle massime autorità⁴⁰.

Negli aggiornamenti di funzioni significative del personale – notai, avvocato fiscale, «giovani di scagno», cancellieri, custode del carcere ed aiuti – si richiama “in primis” una corretta lettura dell'ordine del giorno: presenza ininterrotta, controllo di testimoni e accusati, verbalizzazione di quanto dichiarato, comunicazione urgente alle autorità superiori. Un dato fisso e importante del lavoro quotidiano fra giustizia e condanna, rimane l'uso di

³⁸ AS GE, *Antica finanza*, b. 1488, «Copia dei decreti e dei tipi, coi quali il 21 febbraio 1592 fu stabilito che la fabbrica del Palazzetto Criminale sia eseguita secondo il modello; cavata dai rispettivi originali che si trovano nel Mazzo di Politicorum 1540 in 1593 nel pacco n. 61». Il fascicolo contiene quattro disegni (*tipi*) con un commento, sempre di grafia ottocentesca, sul numero dei carcerati nel 1801, divisi in trentaquattro camere inclusa un'Infermeria.

³⁹ Poco più tardi si faranno anche le “segrete” o “perpetue” oltre ad una cappella fra il Palazzo Ducale e la corte Pretoria con disegni interessanti per le misure: AS GE, *Camera del governo - Finanze, Atti*, filza 188, 5 luglio 1629; nel maggio-giugno 1630 s'incaricano gli architetti G.B. e Bastiano Ponsello a riparare due “prigioni” sotto la terrazza dogale (AS GE, *Collegii diversorum*, filza 200, doc. 465); nell'agosto 1814 la Commissione amministrativa di sorveglianza alle Carceri elencava ancora due infermerie ridotte a carcere nell'ospedale di Pammatone: AS GE, *Intendenza generale*, b. 274, fasc. 17.

⁴⁰ AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1655, doc. 82, 8 marzo 1641.

cartelli e registri appositamente esposti per informare il personale sul dovere di ciascuno e sulla gestione degli atti processuali.

Nell'aggiornamento del 1667 si perfezionano le singole professionalità e responsabilità di giudici, notai e avvocati, si verifica il numero dei « giovani » sostituiti, i rapporti con bargelli e custodi per le operazioni interne. Importante e, in un certo modo, significativo dell'ambiente, l'ultimo capitolo che raccomanda la segretezza interna:

« E si come per l'essercitio del Scagno e Corte Criminale occorrono alla giornata delle facende che meritano, e necessariamente se le deve, maggior segretezza di quella che al presente vi può essere, facendosi il Scagno in una sola stanza; si ordina che nel finir il triennio della presente Rota si lasci quella stanza aderente a detta del Scagno che sia hora già servito per uno degli Uditori con le altre a piano del Scagno, e si dia per servizio del medesimo all'effetto suddetto di maggior segretezza, con far però chiudere et aprire quelle porte che pareranno a chi sarà appoggiata l'essecutione de presenti ordini »⁴¹.

In proposito la distribuzione speciale degli spazi, che distingueva fra uffici di Rota e carcere, ordinava rigorosamente che non si aprissero allo stesso tempo la porta d'ingresso – che dalla scala principale saliva allo Scagno – e di qui l'accesso nella torre di Serravalle congiunta ad un corpo nuovo (la *Torretta*) che emerge tuttora dalle terrazze della città vecchia⁴².

Il disegno allegato al decreto (1581-1588/92), munito di didascalie e misure, indica ad evidenza come nei piani a levante vi fossero celle con ingresso dal loggiato – anche per le donne – mentre a ponente una scala lignea (*caragollo*), di stretto servizio interno, univa dallo Scagno in su spazi riservati a interrogatori, punizioni e preghiere, celle 'segrete' oltre ad alcune celle sotterranee. Dunque un'idea nuova funzionale nonostante spazi ridotti⁴³.

La discreta dignità formale riservata alla struttura del Palazzetto, e la geometrica contiguità con il Palazzo, mostrano un ambiente ufficiale di sentenze giudiziarie più che di torture già che, segretati programmi e strumenti dietro una veste poco appariscente, le pene estreme si eseguono

⁴¹ AS GE, *Archivio segreto, Rerum publicarum*, filza 495A, doc. 78.

⁴² G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere...* cit., pp. 426-34. Illustrando la ricchezza documentaria degli Archivi non ancora completi, l'A. non ne ignora storia, usi e, sia pure lamentando la condanna capitale dello storico Jacopo Bonfadio accusato di sodomia nel 1553, lascia note interessanti su tristi e terribili spazi: nella *Torretta* le prigioni erano *tane* larghe tre piedi e alte cinque (1,0m x 1,65). Né manca di esecrare coloro che, approfittando della situazione, hanno spogliato l'Archivio segreto per interessi personali.

⁴³ AS GE, *Camera del governo - Finanze, Atti*, filza 65, doc. s.n., 9 giugno 1587, spese per il *caracolo* di legno dell'Uditorio della Rota criminale; AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1655, fasc. 86, 18 marzo 1649.

nelle vie principali con decapitazione o impiccagione al Molo, esponendo poi cadaveri e teste nella piazza Nuova sui *rastelli* del Palazzo, fra Palazzetto e piazza Pretoria (Corte delle guardie svizzere)⁴⁴.

Dinanzi a questi rituali inumani non manca chi supplica, come la Compagnia della Misericordia che chiede al Senato una pietosa attenzione ai modi con cui si trasportano i condannati, offrendosi di accompagnarne un'impensabile sofferenza e, soprattutto, di attenuarne la pubblica vergogna:

«Nelli dua ultimi giorni di Carnevale seguì che essendo destinati all'ultimo suplicio dua persone si riconobbero in carcere talmente privi di forze et inabili a qualsivoglia minimo moto, fu fatto ricorso al Fiscale per agiuto al condurli, e non provide, e volse si conducessero; bisogni che il ministro solo li portasse in spalla con gran disturbo del paziente e pregiudicio della sua anima. A segno che se ne morsero per strada, con grande animatione universale, venendo apreso atto inumano quella forma di condurli, e li sentono molte parole poco decenti. Segue al spesso che si ha tanto tardi notizia dell'esecuzione che non si puole nè giontare la compagnia, nè darle li soliti suffragi per l'anima, nè avisarne le chiese. Si scusa il Fiscale di non saperlo lui, e starvi sulle speranze delle proroghe che finiscono di notte.

Nella capeletta concorre la sera e mattina tanta quantità di persone curiose che impediscono li pii esercitii. Quando si strascina alcuno la carretta è talmente e con rotte tanto guaste che tormentano troppo chi è destinato ad agiutarvi e sarebbe di provvedere al tutto a maggiore gloria di Dio Nostro Signore »⁴⁵.

Da parte sua Giulio Pallavicino descrive con indifferente cinismo processi e condanne di traditori o presunti tali che partono dalla sala dello *Scajno*, dove oggi affiora ancora una *Crocefissione* affrescata dai Calvi o altri maestri degli inizi, per attraversare le scene di strade affollate da spettatori inferociti sino a chiudersi nella piazza Pretoria che la «Cortina degli Svizzeri» divideva da piazza Nuova (1561-1855).

«Non è un caso, fors'anche per conservare una parte di cristiana segretezza, che si progettano quattro "segrete", sovrapposte a due a due sopra cappella e magazzino, nella corte di Palazzo ducale accanto agli Svizzeri (e) verso l'Arcivescovado che paiono non avere voti sufficienti in Senato »⁴⁶.

⁴⁴ ANONIMO, *Diario di Genova dal 1531 al 1636*, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, *Manoscritti*, B.VI.10 ricorda – come altri annalisti – i modi e i tempi di questi spettacoli atroci, fra cui: 1602, Genesisio Gropallo assassino del Procuratore Lorenzo Sauli decapitato e squartato; 1625, Vincenzo de Marini traditore, decapitato ed esposto vestito da cappuccino; sempre nel maggio 1625, G.C. Vachero, Zignago, Giuliano e Silvano Fornari con teste e corpi impalati, circondati da quattro torce.

⁴⁵ AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1655, fasc. 86, 17 maggio 1649.

⁴⁶ AS GE, *Camera del governo - Finanze, Atti*, filza 188, 5 luglio 1629; AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1655, fasc. 86, 18 marzo 1649.

A riproporre i caratteri del Palazzetto come corpo edilizio di forte evidenza storica e architettonica, ignorato da secoli, è sufficiente guardare in alto i pontili che uniscono tre potenti nodi urbani, sedi di Governo, Giustizia, Chiesa. Sono un intreccio di edilizia civile semplice ma significativo, fedelmente interpretato dalle maestranze che rispondono con onesta autenticità ad una importante commessa della Repubblica, guidata dai Deputati di rito. È tutta l'architettura locale, seguita all'età medievale, che sviluppa un'audacia tecnica e decorativa maturata in epoche di sfida, sempre disposta ad accettare i progetti più nuovi da una committenza cosmopolita che conosce le grandi scuole italiane e sa valutarne la scelta.

Rispetto alla stagione del rinnovo residenziale, aperta da Strada Nuova e accolta dal clamore europeo, la sfida di mutare nello stesso sito e senza sprechi il Palazzo del governo, anzi trasformarlo in un luogo d'imponente rappresentazione repubblicana, era tutt'altro obiettivo delle acrobazie richieste da una dimora privata nella città medievale così costipata.

Appare evidente una tecnica compositiva nuova, richiesta dall'architettura più severa dello Stato oligarchico e destinata da una cultura della punizione, che incredibilmente avrebbe trovato a Roma sperimentazioni interessanti. Proprio dove agivano più che altrove i banchieri genovesi per antichi rapporti economici con la Curia e parentele radicate da secoli. Da papa Giulio II della Rovere, che volle da Bramante il Palazzo dei tribunali in via Giulia (1508) ad Innocenzo X Pamphilj deciso a sostituire nella stessa strada la Corte Savella con le Carceri nuove (1652-1656) su programma di mons. Virgilio Spada, delegato sopra la Congregazione delle carceri di Corte Savella e progetto di Antonio del Grande, architetto della Venerabile camera.

Né sembra un caso che s'incrocino qui segnali autorevoli a chiudere la parabola di un modello, avviato nei due maggiori porti italiani a fine Cinquecento mentre un secolo dopo sarebbero nate ad Amsterdam carceri rieducative, nonostante i silenzi di una storiografia sedotta da tipologie anacronistiche. La curiosità cresce con la notizia dell'architetto Gianbattista Mola, autore dieci anni dopo di una celebre guida di Roma (1663): «Le Carceri nove in strada Giulia, fu pensiero d'Inocentio X.o, il disegno venne da Genova eseguito d'Antonio del Grande»⁴⁷.

⁴⁷ G.B. MOLA, *Breve racconto delle migliori opere d'architettura, scultura et pittura fatte in Roma ... descritto da Giov. Battista Mola l'anno 1663*, a cura di K. NOHELES, Berlin, Hessling, 1966, p. 215; M. TAFURI, voce *Del Grande, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 617-623.

Vi è un richiamo aggiornato tre secoli e mezzo dopo dalla ferma attenzione di Manfredo Tafuri che ne ha pubblicato il progetto grafico in un libro a più voci su via Giulia (1973), assieme alla documentazione del programma papale; un caso che Tafuri volle discutere più volte con chi scrive proprio attorno al progetto anticipato di Genova, giusta una nuova indagine interrotta come altre dalla sua scomparsa⁴⁸.

Secondo Tafuri la decisione assolutamente nuova di Innocenzo X, intesa a ristrutturare la vocazione originaria di via Giulia eliminando allo stesso tempo la presenza dei Savelli, si legge chiaramente dalle carte di mons. Virgilio Spada, filippino, che punta a sostituire i vecchi carceri e a spostarne l'area, sottolineando al papa quanto fossero maggiori gli effetti economici e ambientali del suo programma. Specie con l'appoggio creativo di Antonio Del Grande che sa modellare presenza e distribuzione di usi aggiornati e forme ben distinte dalle prigioni tradizionali, ancora presenti in Italia nel secolo successivo.

« Anche a livello urbano, dunque, le Carceri Nuove si inseriscono nel programma di rinnovamento della *forma urbis*. Come «macchina umanitaria» e funzionale, la sua praticità va celebrata ed esibita: è esattamente ciò che si rifletterà nelle scelte formali che sfoceranno nell'edificio realizzato »⁴⁹.

Eloquente il programma di usi e spazi chiesto da mons. Spada all'architetto, chiamati non a caso «Corpi necessari per le Carcere». Si va dagli spazi dell'accoglienza, al doppio cortile con osteria e terrazza pubblica «per passeggio», sale per uffici e per «tormenti», generi diversi di stanze da affittare e loro collocazioni (per donne, uomini, ebrei, baroni, galeotti), oltre che infermeria, fontana, ecc. Un quadro di obiettivi distinguibili cui corrispondono dislocazioni, superfici, sicurezze, soprattutto precise separazioni ovunque; entro un disegno perimetrale che contiene due testate trapezoidali unite ad ogni piano da un ponte loggiato che, mentre le attraversa, separa i cortili della ricreazione per uomini e donne.

L'esito è talmente nuovo che nel secolo scorso si è avanzata un'attribuzione a Borromini per certi particolari figurativi se non per la stessa

⁴⁸ M. TAFURI, *Via Giulia: storia di una struttura urbana*, in G. SALERNO - L. SPEZZAFERRO - M. TAFURI, *Via Giulia, una utopia urbanistica del 500*, Roma, Staderini, 1973, pp. 65-152. In R. DUBBINI, *Architettura delle prigioni. I luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)*, Milano, Angeli, 1986, pp. 9-26, si riparte proprio dal «teatro carcerario», espresso dagli istituti di reclusione romani a fine Seicento, per colmare una fase che ricongiunga l'architettura in questione con quella panottica del secolo seguente.

⁴⁹ M. TAFURI, *Via Giulia...* cit., p. 364.

articolazione dei corpi; oltre all'esperienza dell'architetto Del Grande, rimane in ogni caso l'introduzione del sistema cellulare ed un inedito carattere polifunzionale. Onestamente aggiungiamo che l'ascendenza genovese – così come citata dall'architetto Mola – poteva essere un compiacente richiamo verso i Genovesi famigliari alla Curia o, anche, il semplice ricordo di un modello sostanzialmente utile e ampiamente riconosciuto se pure di non eccessiva illustrazione rispetto all'immagine professionale del programma romano. Di quell'esempio riecheggia soprattutto l'intenzione inedita, dove il sistema degli spazi distribuisce scopi differenziati ai piani superando i vecchi reimpieghi generici, dalle fortezze alle torri esterne, negli spazi di una e più porte urbiche oppure nel palazzo del podestà o del governo.

Rispetto all'evidente ripartizione in due colonne dei tre piani sovrapposti, che separavano a Genova i luoghi della giustizia dalle celle di custodia, le Prigioni nuove di Venezia chiuse dall'architetto Da Ponte e successori entro classiche pareti esterne in pietra d'Istria, riproponevano invece i loggiati tradizionali sul molo, sbarrati da cancelli e planimetrie geometrizzate allineate su interventi precedenti (1589/1610), sempre unite al possente volume di Palazzo ducale dove rimarranno le celle dei "Pozzi" e dei "Piombi" nel sottotetto (1591)⁵⁰. Nonostante più fasi oltre il rio di Palazzo, imposte da una lenta sostituzione, s'intravedono ancora i principali caratteri funzionali delle Prigioni nuove: il cortile interno centrale; al primo piano verso il bacino di San Marco le sale dei Signori di notte, il sito del Tribunale, l'Archivio, la camera del tormento, i capitani delle guardie e una raccolta di celle a più misure; infine altri piani a celle minime, o diversificate con miglione di altezze e luci, sempre separate con appositi anditi dall'esterno per un affaccio indiretto o trasversale⁵¹.

⁵⁰ F. COGNASSO, *L'Italia nel Rinascimento...* cit., pp. 643-45. Nel 1591 i "piombi" aperti sul tetto avevano quattro segrete che misuravano ben poco (alt. 1,85/2,57m; largh. 3,85x2,78); i "camerotti" o "pozzi" delle Prigioni nuove misuravano invece in altezza 2,45m-largh.2,55-lung. 5,48 con tavolati lunghi 2,05m e larghi 0,74.

⁵¹ D. CALABI, *Antonio Da Ponte e la costruzione delle Prigioni Nuove di San Marco. Un tecnico sine scientia al servizio dell'Ufficio del Sale della Repubblica Veneta*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621). Atti del 23° Congresso di storia dell'architettura, Roma, 24-26 marzo 1988*, a cura di G. SPAGNESI, Roma, Centro di studi per la storia dell'architettura, 1989, II, pp. 225-232. Saggi precedenti: F. COGNASSO, *L'Italia nel Rinascimento...* cit., pp. 643-45; U. FRANZOI, *Le prigioni della Repubblica di Venezia*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1966, pp. 53-57; G. SCARABELLO, *Carcerati e carceri a Venezia nell'età moderna*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, p. 89 e 233 sgg.

Del resto già nella Malapaga di Genova (1269-1912), di cui si richiama una sezione orizzontale, si attuavano celle seriali – sopra il porticato che guardava il mare – e, dove giungeva lo scalone esterno, un lungo ed ampio corridoio parallelo ma separato dal porto interno⁵². Documenti più recenti conservano tracce dell'impianto precedente, inserite in un progetto di caserma dell'*Empire* francese (1808), che confermano la tecnica propria di una cultura edilizia schiettamente funzionale a ridosso di una macchina portuale che non perdonava l'assenza di manutenzione. Come testimoniava lo stesso scalone esterno, presenza inspiegabile nelle rare vedute della città intera ma, nel quadro attribuito a Gerolamo Bordoni (1616), sito e luogo perenne che, pur coprendo locali da reddito a pianterreno e prigioni sopra, rimase una perenne difesa dalle mareggiate e dai rinnovi delle mura urbane di mare avvenuti a metà secolo XV e nel secolo dopo (1536-1590)⁵³.

Fra la Malapaga genovese e le Carceri nuove romane si staglierebbe così un breve arco di casi aggiornati – fors'anche la Malastalla milanese – se una storiografia distratta, o più interessata all'avvio giuridico di un sistema carcerario contemporaneo, non avesse cancellato a fine Ottocento anche i resti materiali di carceri che, come i monasteri soppressi, diverranno per paradosso facili sedi di caserme, archivi statali e infine musei.

Dunque il nostro quadro rimane inafferrabile e quasi non pertinente, anche se aggiunte o ristrutturazioni di carceri – preventivi e/o punitivi – si accentuano nelle città maggiori proprio tra fine Cinquecento e prima metà Seicento, per rimediare al degrado edilizio e all'affollarsi di una delinquenza sempre più mista, prodotta da crescente pauperismo. A Torino, le Carceri senatorie erette dopo il 1671, sono quasi subito sostituite dal Palazzo di giustizia (iniziato da F. Juvarra nel 1720); così a Milano si pensa nel 1568 un nuovo edificio al Verziere dov'era il postribolo, avviato nel 1577 e poi eretto nel 1586-1623 da affiancare alla Malastalla medievale (via Orefici),

⁵² G. BALESTRERI, *Le prigioni della Malapaga*, in «La Casana», II (1960), 2-3, pp. 27-32. La sezione orizzontale sta in CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA, L'ARTE, L'IMMAGINE DI GENOVA, *Collezione topografica*, 2104, *Modello o sia Pianta* (di Genova) ordinata dai Padri del Comune ad otto architetti nel 1656, scala 1/600 circa, cm. 222x490 (dettaglio). In sintesi vi erano almeno due piani, per poveri e nobili, dove questi ultimi potevano passeggiare da cella a sala e a cappella; data la particolare variabilità dei debiti, bancarottieri debitori e ladri, si adottò presto l'uso di libere uscite all'intorno cittadino salvo rientrare ai tre tocchi dell'Ave Maria. Per una ricerca inedita e più ordinata si veda il fascicolo, ricco di riferimenti documentari dal 1269 al 1760, in AS TO, *Raccolta Lagomarsino*, mazzo 47.

⁵³ ARCHIVES NATIONALES, Paris, *Marine*, série G, 219 «Cartes et plans», planche 7a.

rimasto più Palazzo del Capitano di giustizia che carcere maggiore; a Firenze, nel grande isolato delle Stinche (1299-1301) presso il Bargello, dopo il 1574 si aggiungono locali del Capitano del popolo; a Napoli si utilizza il Castel Capuano (1545) oltre alla nuova Grande vicaria (1579) che è anche tribunale; a Palermo, dopo le torri dello Steri presso palazzo Pretorio, le carceri vanno al pianterreno della Vicaria (piazza Marina), poi a metà '600 si amplieranno al primo piano dov'erano i Tribunali⁵⁴.

Se interroghiamo il *De re aedificatoria*, che dal secolo precedente domina per ricchezza e novità, appaiono già suggestioni e proposte innovative adatte a tempi sempre più governati da Signorie che non risparmiavano condanne e pene⁵⁵. In breve il pensiero di Leon Battista Alberti parte dall'Antico richiamando le suddivisioni di colpevoli (scostumati, debitori, scellerati) e gli spazi necessari a rieducarli e punirli. Dapprima suggerisce di irrobustire materialmente la rete di sicurezza perché finestre e porte non subiscano facili evasioni, anche se gli esperti contano soprattutto «sull'occhio vigilante de le guardie [che fa] una prigione adamantina». Di seguito – ma con un'idea progettuale? – Alberti propone una struttura con torri e ballatoi, appena fuori città, dove appoggiate al perimetro interno si dispongono corone di celle (ciascuna misura di due braccia e un quarto), sempre più vicine ad un edificio centrale – sorta di sala di rieducazione attorno cui stanno le abitazioni dei custodi – assieme ad una corte su cui affacciano portici e finestre per il controllo dei rei di fallimento; sino a che:

« In testa vi sia una prigione alquanto più stretta, dove s'habbino a serrare quei che hanno peccati leggieri; più a dentro poi si serrino i prigionieri per la vita in stanze più segrete »⁵⁶.

In sostanza si coglie uno schema tardomedievale ripartito per colpe e pene con precise tecniche di muri e d'inferriate, assieme a riflessioni morali

⁵⁴ V. COMOLI MANDRACCI - G.M. LUPO, *Il carcere per la società del Sette-Ottocento. Il carcere giudiziario di Torino detto Le Nuove*. Torino, Centro studi piemontesi, 1974; A. SCOTTI, *Architettura a Milano tra Carlo e Federico Borromeo: il Palazzo delle Carceri del Capitano di Giustizia*, in *L'architettura a Roma...* cit., II, pp. 193-202; G. FANELLI, *Le città nella storia d'Italia*. Firenze, Bari-Roma, Laterza, 1980, pp. 62-63; F. COGNASSO, *L'Italia nel Rinascimento...* cit., pp. 641-643; R. CANOSA - I. COLONNELLO, *Storia del carcere...* cit., pp. 77-81 e 86-87.

⁵⁵ L.B. ALBERTI, [*De re aedificatoria*] *L'Architettura di Leon Batista Alberti, tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli...*, nel Monte Regale, appresso Lionardo Torrentino, 1565 (rist. anast., Bologna, Forni, 1985), Libro V, cap. XIII.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 146; il braccio fiorentino era 0,585626 m.

sì che potrebbe definirsi un'identità funzionale più che un modello di cui per ora s'ignorano esempi ed effetti.

A margine dei grandi trattati d'epoca solo due noti discepoli come Vincenzo Scamozzi (1548-1616) e Joseph Furtttenbach (1591-1667) sanno, sia pure in un quadro di tematiche più ampie, evocare assunti e soluzioni, anzi il primo assegna le prigioni al capitolo XXI, dedicato ai «luoghi da rispetto» o sedi di magistrature civili: titolazione di un'eterna vicenda politica delle carceri che si raccomandano dentro le mura e accanto al palazzo di governo: «Pregioni deono esser vicine al Palazzo del Principe».

Ben descritta e illustrata la proposta del trattatista tedesco che, avendo soggiornato in Italia nel primo quarto del '600, immagina con metodo una prigione che riunisca Malapaga e Palazzetto di Genova, aggiornando la tradizionale divisione fra celle minime e camere superiori, le prime destinate a ladri e le altre a «maleficanti» danarosi. Assieme ad un diligente dispositivo di funzioni specifiche e servizi quotidiani, canali di scarico luoghi di comodo e stufe che assicurino condizioni ambientali ed igieniche, Furtttenbach insiste su un sistema distributivo dove ogni apertura converge sempre ad un interno senza sbocco⁵⁷. La continuità verticale di piante a scacchiera agganciate alle mura e isolate al centro, potrebbe richiamare lo schema albertiano qui più simile a fortezza isolata, con garitte, camminamenti, torri e solide coperture. La scioltezza abituale del trattatista apre con impegno capitoli e disegna figure ma ricorda al lettore che gli uomini sono malvagi, occorrono prigioni più grandi e ben custodite dove separare i meno cattivi dai molto cattivi, cioè dividere la «marmaglia» dalle persone «rispettabili», queste ultime in spazi di piacevole permanenza con celle aperte e passeggio nei corridoi (figg. 11-12).

5. *La destinazione in età contemporanea*

Il Palazzetto, braccio di un Palazzo ducale invisibile, sembra oggi più che mai protagonista di una scena urbana che ignora quante dimore nobili lo circondano; un nodo urbano e politico che il taglio di Scurreria la Nuova (1584) inclinava ormai a ponente, appena più tardo del Palazzo arcivescovile (1532) e dell'Archivio dei notai (1551) all'angolo di piazza dei Funghi

⁵⁷ V. SCAMOZZI, *L'idea dell'architettura universale*, Venezia, presso l'autore, 1615 (rist. anast., Bologna, Forni, 1982), cap. XXI, *Della situatione delle piazze, tempj, palazzi reggii e de' luoghi per magistrati et altri da rispetto*, pp. 170-174; J. FURTTTENBACH, *Architectura universalis*, Ulm, 1635, pp. 71-76; N. PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici...* cit., pp. 194 e 203 n. 21.

(1540)⁵⁸. Dopo l'ordine del Senato di lastricare la via fra l'angolo dei due palazzi pubblici e la dimora del principe Doria a San Matteo (1590), il vecchio toponimo di *Malcantone* assunse un altro significato dalla piazza Nuova a quella dei Toscani (oggi Invrea), vivendo l'incedere di senatori, magistrati e prelati assordato dalle urla dei carcerati e dai richiami di pollaroli e fruttivendoli⁵⁹.

Il cantiere aperto dietro l'Episcopio fa del Palazzetto uno strumento dinamico incredibile, a tener conto degli intrecci urbani sovrapposti, quasi che il sistema stradale sia la testuggine estrema di un esplosivo ampliamento del centro politico. Dietro ogni complessa stagione della città vi sono fatti simbolici che la storia urbana ogni tanto rivela ma i contemporanei non colgono appieno; in questo caso, fra le rovine del sacco imperiale (1522), la congiura fliscana (1547) e le *Leges novae* (1576), Stato e Chiesa duellano a lungo per possedere uno spazio molto angusto che, come segno apicale della storia urbana, rappresenti tutti separandone i ruoli.

La Chiesa, profittando della recente sede arcivescovile (1529-1535) e del rinnovato presbiterio della cattedrale (1566), pretenderà una massima centralità mai avuta in passato; mentre lo Stato, prolungando la piazza dei Pollaroli a quella nuova dei Funghi, impose una separazione urbana ineludibile. Il cantiere appena avviato di Palazzo ducale si estenderà a confini che cancellino il *Malcantone*, vero e proprio angolo su cui si era già collocato l'Archivio della Repubblica (1561) per ricondurre l'Episcopio nei limiti stabiliti (1577)⁶⁰. In difesa della grande fabbrica in corso, e dei diritti pubblici, il

⁵⁸ AS GE, *Senato, Atti*, filza 173, 31 luglio 1572. Sulla piazza dei Funghi, inserita fra Palazzo Ducale ed Episcopio (1532-1540), si costruì l'Archivio dei Notari acquisendo case dei canonici, di Nicola da Gavi e di Isabelletta da Novi. *Ibidem*, è allegata una lettera dell'arcivescovo Pallavicino (s.d.), contrariato per i limiti imposti al suo palazzo dall'Archivio citato e da piazza Nuova. I lotti interessati si legono nella doppia pianta sinora datata al 1577 che illustra lo stato dell'area dal 1540 al 1577, come in L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 295 e 320, n. 64.

⁵⁹ AC GE, *Magistrato dei padri del comune, Atti*, filza 10, doc. 151, 25 agosto 1512, locazione a Paolo de Costa di casa con bottega nel vico M. dove confinava con altra da barbiere; tutte due, contigue allo stretto gomito (cioè "cantone"?) fra il Palazzo e l'Arcivescovado, furono demolite per rafforzare con quattro *rastelli* ogni accesso alla sede di governo. Finché a fine secolo non si giunse a due soli accessi. Vedi nota seguente.

⁶⁰ AS GE, *Archivio segreto, Litterarum*, reg. 1847, cc. 1-8. La memoria più interessante sulle vicende di aree contigue all'antico sito del Palazzo è del cancelliere Antonio Roccatagliata Giustiniani che riassume precedenze, diritti e acquisti della proprietà pubblica rispetto a quelli troppo contigui – e talvolta abusivi – della Curia archidiocesana in copialettere ufficiale indirizzato ad un Lomellino e firmato da Doge e Governatori nel dicembre 1574.

cancelliere Antonio Roccatagliata concludeva a nome del doge e dei governatori (1574) che, richiamando pretese ed abusi della Curia come nuove finestre e botteghe che si affacciavano pericolosamente sull'unico accesso al Palazzo, Cipriano Pallavicino arcivescovo in carica pretendeva d'ignorare l'assetto di mezzo secolo prima, i finanziamenti per imporre un asse viario adeguato e gli sforzi intervenuti per conservare ogni separazione⁶¹.

L'isolamento del vecchio asse serpeggiante, segnato dal ponticello fra chiostro dei canonici e cattedrale; soprattutto l'incrocio dei pontili aerei che passano da Palazzo e Palazzetto alla cattedrale, bene spiega quanto la via – ortogonale all'antico accesso urbano di Serravalle – mutasse il buio di molti secoli addietro, sino a cancellare sulla *montaretta* di Scurreria la Vecchia la memoria della prima "loggia" del Comune (inizi del secolo XI) contigua alla dimora più vecchia dei de Fornari, ormai identificata.

Chi guardi da via Reggio (già dell'Arcivescovado) verso piazza Invrea dov'è ancora il palazzo restaurato di Stefano Squarciafico, scopre a metà strada quello di Antonio de Fornari (Scurreria la Vecchia, 5) membro del Maggiore consiglio nel 1534, collocato in un sito storicamente importante ma celato almeno due volte⁶². Ammodernato nel 1545 da Domenico Caranchetta già architetto del Palazzo arcivescovile, l'edificio ha conservato due alti fornic medievali in un ampio isolato tagliato dalla strada Imperiale. Più pesante è invece l'intervento recente che, ignorando l'eloquenza della facciata, ne ha penosamente ribaltato e "convogliato" l'accesso principale sul vecchio *retro*, (Scurreria la Nuova, 2), riducendo una preziosa schiera di portali e scale quattrocentesche ad accessi di cantine⁶³. Destino peggiore

⁶¹ *Ibid.*, c. 4v. « Il vero sito della congiunzione ch'era tra l'un palazzo et l'altro prima che fusse ruinato dalla polvere, quel ch'ora è canto del Palazzo Arcivescovale verso oriente per contra il Palazzo Ducale, restava congiunto con la piazza ducale essendovi solamente tra mezzo un piccolo carogieto a traverso il quale non passava un mulo (c. 5r) et questa congiunzione o sia fabrica che congiungeva venendo verso occidente durava per tutto quel spacio che dura hora la piazza Nova et l'Archivo della Repubblica, et per larghezza tanto quanto dura detto Archivo (...) ».

⁶² G. NUTI, voce *De Fornari, Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 6-7: figlio di Nicolò e podestà di Chios, sposa Margherita Giustiniani Garibaldi; fra i figli, oltre ad Antonio, Francesco e Ottaviano sono iscritti nel *Liber Nobilitatis*. AS GE, *Manoscritti*, reg. 481, *collezione Longhi*, p. 190: Bertina Guana/o q. Battista, sposa del q. Oberto de Fornari, nomina suoi eredi maschi Stefano e Antonio in atti not. B. Vernazza; *ibid.*, reg. 481bis, pp. 184-185: Moissetta q. Oberto, è consorte di Luchino Guano q. Tomaso, in atti not. R. Monterosso (1528). La presenza parentelare dei Guano, conferma i confini proprietari già pubblicati nel saggio citato alla nota seguente.

⁶³ AS GE, *Notai antichi*, filza 1905, Antonio Lomellino Fazio giuniore, 16 ottobre 1545: capitolato

aveva subito la dimora di Ettore Fieschi alla sommità delle due Scurrerie, ricomposta in parte dalla casa Curotto dopo l'ampliamento di piazza San Lorenzo (1840)⁶⁴.

Tanto mutamento di un luogo urbano più che centrale rende quasi impossibile evocarne l'immagine già che, all'incisivo cambio di scena chiesto degli Imperiali nel 1584 con Scurreria la Nuova, si aggiungevano meno di tre secoli dopo il secondo tronco della carrettiera Carlo Alberto (via San Lorenzo), oggi restaurato, cui si deve il ribassamento delle quote stradali assieme un'inutile progettazione del Palazzo civico dinanzi la Cattedrale (1839, architetto civico G.B. Resasco)⁶⁵.

Nel 1806, sotto l'Impero francese, la ristrettezza di spazi e l'ubicazione troppo centrale del carcere suggerivano, dati grida miasmi e fumi non proprio odorosi, dapprima un esproprio poi un trasloco in altra sede proposto dall'architetto Gaetano Cantoni, con l'idea di traslocarvi l'Archivio di San Giorgio e dei notai (1810-1811), un tipo di riuso non nuovo e più diffuso dopo la formazione del Regno d'Italia, a iniziare dallo Steri di Palermo⁶⁶.

Attraverso ripetute interruzioni dovute al rovesciamento statale degli anni 1814-16, il Palazzetto muterà ruolo dopo il trasferimento dei carcerati nel monastero soppresso di Sant'Andrea. Nel rapporto chiesto dal Magistrato di polizia all'architetto Gaetano Cantoni sulla sistemazione si afferma che il monastero è luogo capace di accogliere trecento persone fra carcerati

esemplare con il maestro Domenico Caranchetta, documento di un'edilizia "continua" che nulla distrugge e quanto rimane di nobile conserva, specie se traccia di portico medievale. Nè qui sorprende l'altezza alla chiave di volta del fornice (circa 8m), contiguo com'era alla prima sede del Comune medievale nel sec. XII. Cfr. E. POLEGGI, *Il sistema delle curie nobiliari. Il sito de Fornari, primo palazzo del Comune in Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova. Atti del Convegno di studi Genova, 24 settembre 2001*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII (2002), 1, pp. 483-502.

⁶⁴ AC GE, *Amministrazione municipale sotto il governo piemontese*, filza 1115, «Beni stabili e mobili», 1839-40: buona raccolta di programmi, progetti e delibere relative alla sistemazione complessiva di piazza Nuova ed a un progetto di Palazzo Civico in piazza San Lorenzo. *Ibid.*, *Segreteria*, scatole 1277, fasc. 181; 1281, fasc. 308-3; 1289, fasc. 751; 1299, fasc. 1155: anni 1852-1858, trattative per richieste di nuovi interventi nel "profilo" di piazza Nuova.

⁶⁵ E. POLEGGI, *Il Palazzo della Signoria...* cit., pp. 32-45.

⁶⁶ AS GE, *Prefettura francese*, b. 87, gennaio-giugno 1806, fascicolo della *Gendarmerie Imperiale*. Contiene quadri sinottici dei presidi di gendarmeria in provincia e città di Genova (uomini, distanze, ecc.). Seguono statistiche su Dogana, edifici pubblici comprese le prigioni (Criminale e Malapaga): sui problemi di strettezza del primo sito si propone di espropriare il chiostro intero dei canonici di San Lorenzo, a firma dell'«Ingenieur en Chef de 1er classe» (14 maggio 1806). Nel 1811, tralasciata ogni altra sede, G. Cantoni prepara il preventivo del trasloco degli Archivi al Palazzetto, interrotto dall'appaltatore nel 1814.

in città (eccetto quelli militari rinchiusi a San Giacomo di Carignano), soldati e gendarmi al Tribunale criminale, e due infermerie collocate nell'ospedale di Pammatone⁶⁷.

Dopo le prime sedute della Regia commissione degli archivi, il Palazzetto fu ceduto alla città con Regie patenti del 18 giugno 1817 per divenire sede dei Regi e pubblici archivi escluso quello di San Giorgio, su rilievo e perizia dell'architetto Carlo Barabino accompagnato dall'ispettore avvocato Carlo Cuneo⁶⁸.

L'anno dopo, trasferita l'abitazione dell'esecutore di giustizia (boia ufficiale) in un sito accettato finalmente dal quartiere, si riaprì un decennio di perfezionamenti, e di procedure, prima che Barabino seguisse l'appalto e il cantiere⁶⁹. Dopo una ricognizione accurata, i lavori previsti dalla progettazione, meglio descritti per l'appalto e l'incanto nel novembre 1828, furono puntualmente valutati nel giugno seguente dall'apposito Ispettorato⁷⁰. Oltre a risanare muri dall'umidità, riordinare pavimenti e, dove necessario, spostare aperture ad ogni piano, rispetto a poche demolizioni di

⁶⁷ AS GE, *Intendenza generale*, b. 274, fasc. 17, 17 giugno 1814: la relazione di Cantoni, ricca di spiegazioni e dati per riavviare una decisione sospesa, sottolinea gli effetti che se ne avrebbero: 1) togliere il vergognoso passeggio del doge sulla terrazza che stupisce i forestieri, circondato com'è da lamenti, « miasmi e scuotimenti d'inferriate »; 2) liberare il Palazzo Arcivescovile dai puzzi delle cucine e delle latrine; 3) vendere il Palazzetto o convertirlo ad uso pubblico come gli Archivi, così come la Malapaga al Molo.

⁶⁸ Procedure e progetti per il nuovo uso iniziano nel 1817 con le Regie patenti per la cessione dei locali "Palazzetto" e "Archivio dei Notai" in AS TO, *Corte, Paesi, Genovesato*, mazzo 6, n. 11 e AS TO, *Ministero delle Finanze*, dossier datato 16 maggio 1823 (nn. 1381, 1351, 1425, 1410); BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, *Manoscritti*, F.V.24, G. CANTONI, *Lavori pubblici in Liguria, 1771-1820*, cc. 221-227. Sempre nell'estate 1817 l'arch. Barabino, direttore dell'Accademia, « leva il tipo dei diversi piani », strumento che userà con l'Ispettore avv. Carlo Cuneo per la ricognizione sullo stato dell'edificio, vedi AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F1, doc. 18. Per questo registro vedi nota 71 e sgg. Un'interessante planimetria del monastero di Sant'Andrea, firmata dall'arch. D. Tagliafichi e datata 1832, sta in AS GE, *Intendenza generale*, b. 274, fasc. 1-16; sulle vicende successive delle carceri: B. MONTALE, *Le carceri genovesi dalla Restaurazione all'Unità*, in *Studi e ricerche di Storia ligure*, Genova, Università degli studi di Genova, Istituto di scienze storiche, 1997, pp. 83-123.

⁶⁹ AS GE, *Intendenza generale*, b. 274, fasc. 18, 21, 45. L'interruzione venne in parte ostacolata dall'impossibilità di spostare il boia in un'abitazione adiacente data la resistenza degli abitanti della Colla; oltre che da un sito dove questi doveva custodire "attrezzi" troppo particolari, poi sistemati in una casetta al Molo luogo secolare di condanne capitali.

⁷⁰ La prima perizia dettagliata di C. Barabino sta in AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F1, doc. 24, cc. 15-18, 30 giugno 1817; quella dei ristori necessari sta in AC GE, *Economato, stabili, Palazzo criminale, Riparazioni*, 1820-78, scatola 2, cartella 13, fasc. 2, a firma di C. Barabino, 11 settembre 1828; infine *ibid.*, 25 giugno 1829, lettera dell'Ispettore ai Sindaci. Seguono fasi rituali dell'appalto e verifica dei lavori eseguiti nell'estate.

aggiustamento (volte e soppalchi al piano I, tramezza solaio e soffitto al piano II, solaio al piano III), l'intervento più pesante riguardava una «muraglia da demolirsi da cima a fondo come imbarazzante». Nelle due perizie conclusive, oltre a umidità rimaste, lastricato incompleto del cortile e persiane cadenti, l'osservazione più attenta sarà proprio sul

«muro di divisione che sta a tutti i piani dalla parte occidentale del Locale e che pesa sui singoli volti dal pianterreno in su, stato demolito solo in parte con preoccupata attesa dei nuovi carichi».

La responsabilità municipale, anche manutentiva, prevedeva che il Palazzetto fosse sede degli Archivi civici – trasferiti nel 1854 a palazzo Tursi – oltre che degli Archivi del Registro e delle successioni assieme a quelli del Governo e dei notai che fronteggiavano da secoli la sede del Senato⁷¹.

Nel 1857 si progetterà una risistemazione complessiva, rispetto a proposte contraddittorie di trasloco generale (1861) nel monastero dei Santi Giacomo e Filippo o di sfratto ad uso degli uffici di Palazzo ducale⁷².

«Da cosiffatti antecedenti si rileverà ben di leggieri, senza per ora trattarsi nei dettagli, quali e quante combinazioni tutte soddisfacenti potrebbero aver luogo in tale congiuntura, nessuna delle quali manchi di quell'insieme che appaghi l'intelligente in cosiffatte materie.

Relativamente all'osservazione che sempre affacciano i retri ad ogni utile miglioramento, che cioè con tale combinazione scomparirebbe un monumento patrio, si risponde colla domanda se gli Archivi Governativi in questa città sono un monumento chinese. In secondo luogo poi, quando ai ricordi materiali nulla si associa che abbia tratto in modo assai rimarchevole alle arti o ad una pagina veramente eccezionale nella

⁷¹ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F1, Registro della «Commissione dei Regii Archivi del Ducato di Genova»: contiene i principali documenti dell'operazione trasloco (assemblee della Commissione per la sistemazione della sede, relazioni tecniche, decreti, lettere), dal 3 aprile 1816 all'aprile 1853. Importante la ricognizione dell'ispettore (10 marzo 1817) sullo stato di tutti gli Archivi, compreso quello notarile a pianoterra del palazzo arcivescovile (docc. 10-18), spazio poi restituito alla Curia nel maggio 1823, cfr. AS TO, *Segreteria di Stato per gli affari interni (1817-18)*, *Corrispondenza con le Intendenze, Genova*, reg. 39, prot. 1410 del 16 aprile 1823.

⁷² AS GE, *Archivio dell'Archivio*, filza L7, plico 4, 1861-1862, doc. 18, 15 luglio 1861; *ibid.*, filza L5, plico 5, 1863, doc. 10, apertura del contraddittorio fra l'ing. Timosci, caposezione dell'Ufficio tecnico comunale per i lavori della strada della Raibetta, e l'architetto demaniale sulla perizia del Palazzetto criminale giusta la richiesta del direttore del Demanio al Municipio. Sulla previsione di unire le carte della Casa di San Giorgio, è interessante in *ibid.*, filza L5, plico 2, 1857-1858, doc. 14, 11 novembre 1857, il *Quadro dei locali del Palazzetto riducibili ad archivi*: tabella generale di ogni sala con misure, finestre e porte da collocare, scaffali necessari, numero di filze, ordinati per sezione (*Palazzetto e Torretta*) con osservazioni dell'avv. G.O. Rapallo, archivista dell'Archivio notarile, e dell'avvocato A. Crocco, consigliere di appello e presidente della Commissione per gli archivi.

Storia, è proprio ridicolo sacrificare alla conservazione dei medesimi un bene reale di cui possono fruire intiere popolazioni. Tale argomento è dello stesso conio di quello di cui si servono sulle piazze gli opposenti al Dock ed all'Embarcadero, in ordine alla Darsena ed ai fabbricati dell'Annona, mentre si cercano i mezzi di dare uno sviluppo immenso alla floridezza del paese.

Per spargere la possibile luce in questa pratica e quindi, colle dimostrazioni di fatto le più dettagliate, far prevalere la verità, si sottopongono all'osservazione di chi di diritto le seguenti due cifre...».

Alle soglie del Regno d'Italia i "modernisti" impegnati nel riordino dei pubblici servizi, accusavano i "retrivi" di ostacolare «ogni utile miglioramento» come se i «ricordi materiali» del Palazzetto fossero «una pagina veramente eccezionale nella Storia» e, paragonando la polemica agli «opponenti al Dock ed all'Embarcadero», come quelli stessi che non vogliono dare «uno sviluppo immenso alla floridezza del paese».

Su interesse e cura del direttore Cipollina, una apposita Commissione nominata dal Ministro degli Interni approverà il 2 febbraio 1862 il trasferimento dell'Archivio del Banco di San Giorgio, le cui carte erano in gravi condizioni di custodia e conservazione, in cambio di una retrocessione del Palazzetto allo Stato includendo alcune opere di restauro e ampliamento dell'edificio. Nella relazione di riordinamento generale, accompagnata da un disegno dell'ingegnere Grillo (4 febbraio 1862) e da una relazione dell'ingegnere capo del Genio civile per i beni demaniali (10 aprile 1864), si confermava infine l'innalzamento di un piano⁷³.

Il nuovo avvio, in balia dei veti del Ministero delle finanze, venne richiamato soltanto nel 1869 con il completamento della strada Carlo Alberto che, demolendo parte del palazzo San Giorgio (già Dogana), consentiva al Comune di permutare il Palazzetto⁷⁴. La Giunta municipale accettò la proposta il 26 novembre successivo, trasmise il 15 gennaio 1870 il progetto di contratto all'Intendenza di Finanza ma non accettò le osservazioni di controproposta nella seduta dell'8 marzo successivo. La richiesta definitiva di un

⁷³ *Ibid.*, plico 4, 1861-1862, doc. 18; plico 5, 1863, docc. 10 e 35. Sullo stato della terrazza originaria cfr. *Ibid.*, filza L6, plico 8, doc. 10: lettera del sindaco al direttore degli Archivi, 6 aprile 1866, in merito al ritardo di nuovo "ristoro", visto che ricopre una parte considerevole del Palazzetto.

⁷⁴ Cfr. relazioni degli ingg. Marana e Monti, 28 ottobre 1869. In realtà, dopo una lunga polemica cittadina sulla progettata demolizione dell'avancorpo di Palazzo San Giorgio, questo venne conservato e "restaurato" al modo di Alfredo D'Andrade e infine, il 3 luglio 1903, in parte riconsegnato d'ordine ministeriale al nascente Consorzio autonomo del Porto, vedi M. DI DIO RAPALLO, *Palazzo San Giorgio in Genova*, in *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro. Catalogo della mostra, Torino, 27 giugno-27 settembre 1981*, a cura di M.G. CERRI - D. BIANCOLINI FEA - L. PITTARELLO, Firenze, Vallecchi, 1981, pp. 415-426.

progetto più adeguato, avanzata l'8 febbraio 1871 dal direttore Cipollina al ministro degli Interni che aveva ordinato un nuovo assetto degli orari di lavoro in tutti gli uffici, mostra ad evidenza la lunga vicenda burocratica, la permanente separazione tra Archivi Governativi, Notarile (in Palazzetto) e del Banco di San Giorgio (palazzo San Giorgio), il disagio di locali ad uso dei soli uffici in parte collocati nei depositi e l'assenza di spazi dove ospitare gli "estranei" – cioè i ricercatori di interesse pubblico o privato – la poca luce, ecc.

Dunque ancora un'occasione per ricordare le proposte di concentrazione nel Palazzetto e di ampliamento dello stesso a fronte di danni sempre più gravi che sopportavano documenti così unici⁷⁵.

« Dal suesposto si rileva trovarsi in ora di fronte due progetti.

Il primo, peraltro, sarebbe più modesto, ma sufficiente alla esigenza di questi Archivi, di pronta realizzazione, economico; il Palazzetto poi è di saldissima costruzione tutta a volti, con ampie scale, con atrio nel mezzo circondato da numerose colonne in marmo in tre ordini, colle (c. 7) forme artistiche di un palazzo. Non basta. Desso non è esposto ad eccessivo soleggiamento e ad alte temperature sempre nocivi alla conservazione delle carte; è sito in vicinanza ed in un punto unito al Palazzo ducale, centro della forza pubblica e ciò in previsione di inconsulti movimenti popolari ed incendi; inoltre lascia aperto l'adito a maggior sviluppo nel caso fosse in progresso necessario ».

Concordato che la sede scelta fosse utile senza danneggiarne l'immagine monumentale, lo stato e l'ordine in cui si trovava il Palazzetto durante la perizia previsionale di Carlo Barabino per l'appalto (agosto 1827), si concluse la permuta con palazzo San Giorgio – da demolirsi in parte per ampliare la via del Commercio – trasformando il Palazzetto in proprietà demaniale (23 aprile 1873)⁷⁶. Notizie sull'appalto e sulla consegna dei lavori nell'aprile 1879, accelerati in maggio da piogge torrenziali, spinsero l'ingegnere del Regio corpo del genio civile a trasferire presto nel piano sottostante le carte conservate all'ultimo piano mentre si demoliva la terrazza per sopraelevare il piano previsto⁷⁷. Nell'edificio così ampliato vennero collocate, secondo

⁷⁵ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, filza L7, plico 13, 1871, doc. 5, M. Cipollina, *Concentrazione degli Archivi di Stato in un solo locale* (8 febbraio 1871). Purtroppo accanto al *Quadro dei locali* così puntuale, steso nel novembre 1857, non si è ritrovato sinora un rilievo completo corrispondente: grave lacuna segnalata già nel 1906 dai responsabili dell'Archivio stesso, dell'Ufficio tecnico di finanza e del Corpo reale del Genio civile, sollecitati dalle istanze ripetute della Prefettura. *Ibid.*, filza L32, 16 febbraio, 31 maggio e 15 luglio.

⁷⁶ *Ibid.*, reg. F1, registro della Commissione sopra citata: copia allegata della permuta, rogata dal not. F. Tiscornia (23 aprile 1873) per l. 6853.15 e altri oneri del Comune.

⁷⁷ *Ibid.*, filza L11, pacco 20, doc. 53, minute e lettere dell'ing. capo del Regio corpo del Genio civile, 23 novembre e 31 dicembre 1878, 5 giugno 1879; oltre a copia di lettera precedente dello stesso, 9

l'aggiornamento del piano funzionale e tecnico più volte discusso, tutte le Sezioni archivistiche compresa quella di San Giorgio (al 2° e 3° piano) il cui trasloco doveva concludersi nel 1880. Appena in tempo perché il Sovrintendente agli Archivi liguri proponesse d'isolare il Palazzetto(!) con una strada larga 5,45m, aperta sul lato del chiostro di San Lorenzo, nell'area occupata da questo oltre ad altre case vendute dai canonici a Bartolomeo Parodi⁷⁸.

Nonostante l'intesa di rispettare il carattere storico dell'Archivio di Stato stesso come monumento, possibile causa d'isolarne il volume intero, si ripropose nel secolo scorso la necessità di una sede più ampia, in area più salubre ma non eccentrica, che riguadagnasse lo spazio occupato dall'Archivio della Casa di San Giorgio nel 1874-1879. Successivi sviluppi di versamenti, prima ragione dell'istituzione archivistica pubblica, riaprivano una fitta serie di proposte e progetti che soltanto nell'ultimo decennio del secolo XX si risolveranno nel restauro del complesso monumentale di Sant'Ignazio, già Noviziato gesuita e bene pubblico, acquisito prima dal Ministero della difesa e poi dei beni culturali.

Dopo il 1906-1915, escluse permutate immobiliari in altri siti della città vecchia o progetti inutili offerti da impresari commerciali, tentativi più intermedi avevano suggerito tipi molto funzionali – breve campionario di un'architettura pubblica “modernista” – dal lungo corpo eclettico sul corso Aurelio Saffi per 3000ml di scaffalature (arch. Pesce Maineri, 1919-1920, sede invece futura della Casa del Mutilato), alla permuta con il palazzo Doria del Gigante a Fassolo escluso dal prefetto per cubatura limitata (1936) e, infine, ad una torre angolare (viale Duca d'Aosta-via C. Barabino, 1937-1938) con lati di 20ml.

6. Una lettura corretta apre memoria e riusi di qualità

Al Palazzo ducale manca oggi un'immagine organica dei molti spazi significativi che conserva – a iniziare dal corpo dimenticato del Palazzetto – lungo la rete di percorsi che ne circondava l'isolato e lo attraversava a quota di loggia dei Consigli, dallo scalone ufficiale di Andrea Ceresola alla scala

dicembre 1874, che richiama il progetto di sistemazione del 10 aprile 1864. Sulla terrazza originaria, vedi anche note 66 e 72.

⁷⁸ *Ibid.*, filza L 12, doc. 44, 26 novembre 1880: grande incarto circa la proposta su cui il Ministero si mostra cauto perché il Parodi, recente acquirente di parte del chiostro e altri immobili contigui (21 agosto 1879), avanza una somma esorbitante per l'ottavo della costruzione da demolire.

elicoidale progettata da Simone Cantoni (1780), sino ai ponti sospesi che dalla terrazza dogale conducevano alla Cattedrale⁷⁹.

Eppure la messe di fonti inedite, che documenta le vicende di questa storica sede, bene evidenzia il modello d'immagine che Genova volle darsi dopo il 1587, sia nella gerarchia e qualità degli spazi interni sia nella collocazione del contesto urbano. Nonostante una discreta conservazione, mancano oggi connessioni più strette fra il Palazzo, la piazza Nuova antistante (oggi G. Matteotti) e il *Malcantone* (T. Reggio), l'asse viario che raccolse fino al 1840 i maggiori accessi pubblici citati più volte⁸⁰. Occorre insomma riaccentrare accortamente l'ombelico della repubblica oligarchica (e del Comune trecentesco) perché gli ampi restauri attuali, fra via San Lorenzo (già carrettiera Carlo Alberto) e piazza Raffaele De Ferrari, sospingono piuttosto i flussi pedonali verso quest'ultima che, se ne attraversano l'accesso interno, sbucano sotto la grande facciata settecentesca di Simone Cantoni senza abbracciarne la maestà neoclassica, né tanto meno percepirne i rapporti con la città vecchia che da qui si adagia sino al porto⁸¹.

Già dal 1992 una corretta introduzione a tutto il Palazzo ed ai suoi rapporti ambientali avrebbe accresciuto l'interesse per uno storico scenario che, negli ultimi quattro secoli, era passato dal Comune tardomedievale alla repubblica oligarchica del *siglo de los Genoveses* sino al Municipio del Regno sardo (1816), per tornare ancora Palazzo di giustizia dal 1855 al 1970.

Nei differenti percorsi del Palazzetto, fra Palazzo e Cattedrale, vi è un incrocio sorprendente di vedute panoramiche e di spazi interni che evocano eventi, senza richiuderli in vetrine da museo. A iniziare dalla scala elicoidale (piano della loggia maggiore) lungo un interessante percorso alternativo fra torre Grimaldina, sottotetti e terrazze dove sono ancora celle del secolo scorso. A colpo d'occhio la mole di Palazzetto e *Torretta*, visibile dalla Grimaldina o, più lontano, dalle circonvallazioni a monte, nulla ha perduto dell'imprinting repubblicano e – a zoom ravvicinato –

⁷⁹ E. POLEGGI, *Il Palazzo della Signoria...* cit., *passim*; N. OSSANNA CAVADINI, *Simone Cantoni architetto*, Milano, Electa, 2003, p. 131, nota 58.

⁸⁰ CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA, L'ARTE, L'IMMAGINE DI GENOVA, *Collezione topografica, Atlanti*, n. 1125; AS GE, *Cartografia, Mappe e Tipi*, pianta 460. *Ibid.*, 476 « Piano regolare (...) approvato il 12 dicembre 1834 »: disegno con quote perimetrali e all'interno dell'intero complesso.

⁸¹ *De Ferrari la piazza dei genovesi*, a cura di E. POLEGGI, Genova, De Ferrari, 2005, Postfazione, pp. 216-217.

della prima destinazione, attentamente studiata dalla Roma di Innocenzo X, che l'arte carpentaria genovese ha saputo anche comporre su porticati alti ed ariosi.

Il progetto del 1592, con didascalie e misure, *rettificava* l'intera area fra il *Malcantone* e la via alle Prigioni (oggi salita dell'Arcivescovado), coprendo in alto i lotti del Palazzo pretorio o del Podestà (1384), già torre con dimora e *vacuo* di Accellino Doria e, in basso, le case espropriate ai canonici di San Lorenzo. Nell'*insula* compiuta, con le sette abitazioni canonicali poste sul limite di ponente, vi erano quattro botteghe e mezza e un mezzano in *Scutaria*, oltre a otto case di artigiani (scudai) con dieci botteghe sottostanti (vico Indoratori) area che accoglierebbe la sezione orizzontale più bassa del Palazzetto, incluse fondazioni dell'edilizia medievale rilevabili dalle perizie grafiche d'esproprio (1591)⁸². Prevalgono infatti proprietà immobiliari di costume privatistico assegnate o affittate per abitazione dei canonici di San Lorenzo, una comunità resasi economicamente autonoma dall'Ordinario diocesano, quasi coeva al trasferimento della cattedrale dalla sede di San Siro (nota dal IV secolo) a San Lorenzo, interna alla cerchia murata del IX-X secolo su cui s'innesta la torre di Serravalle⁸³. Già i rilievi odierni documentano il forte dislivello del sedime complessivo che, dalla quota di 16.34 m (angolo via T. Reggio, s.l.m.) scende sino a 9.97 m (angolo vico Indoratori), suggerendo depositi di materiali a differenti profondità che possono superare ogni aspettativa come ha dimostrato a valle il recente intervento di restauro del chiostro canonico⁸⁴.

Nell'insieme esterno domina l'abbassamento delle quote di campagna sull'intero perimetro meridionale dell'isolato, da raccordare con i lavori della Carrettiera (1837-1844) e le demolizioni richieste per ampliare piazza San Lorenzo (1839-1840)⁸⁵. Come è certo dalla perizia dell'architetto civico G.B. Resasco che, con la quota antistante il nuovo ingresso del Palazzo arcivescovile richiesto e sollecitato dall'arcivescovo cardinale Placido M. Tadini dopo i lavori di sbancamento, si ottenessero m. 1.73 di scavo alla

⁸² Vedi nota 1, ACSL, plico 404.

⁸³ Cfr. nota 5.

⁸⁴ *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova, 1984-1994. Catalogo della mostra tenuta a Genova nel 1996*, a cura di P. MELLI, Genova, Tormena, 1996.

⁸⁵ AC GE, *Amministrazione municipale sotto il governo piemontese*, reg. 1168; il nuovo lastricato fu opera dell'impresa Picasso, appaltatrice del rettilineo piazza della Raibetta-San Domenico (1839).

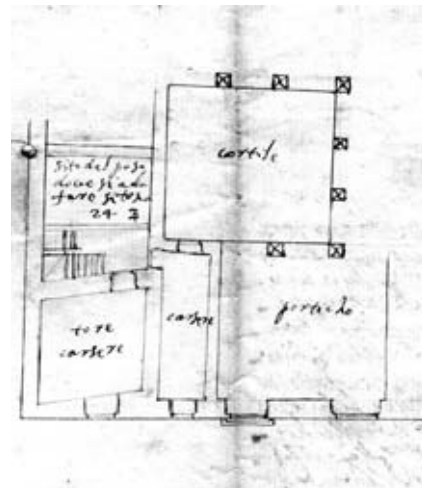
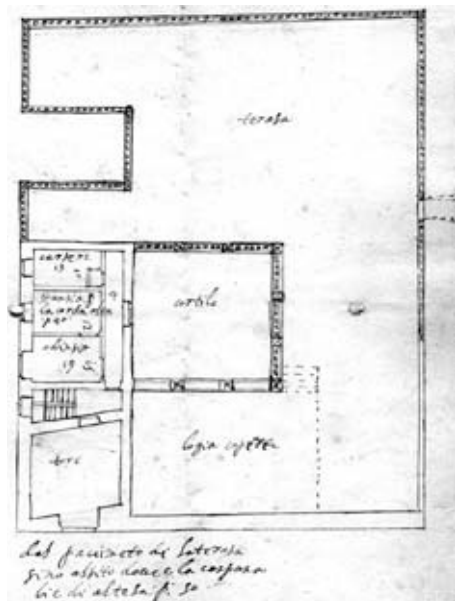
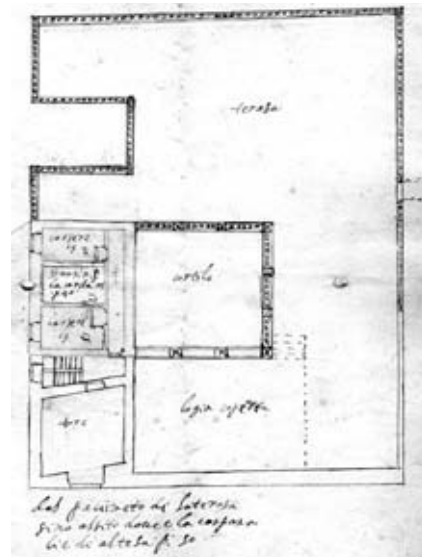
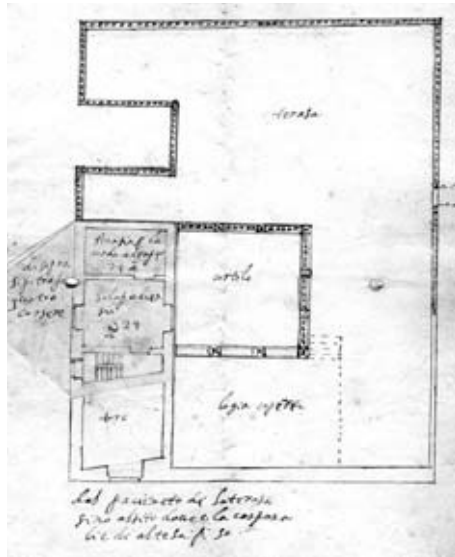
stessa quota del vecchio ingresso perché fosse equamente livellata al cortile dell'Arcivescovado⁸⁶.

Qualche riassetto, senza particolari differenze, si ebbe dopo il 1855 ampliando e regolarizzando l'ala occidentale di Palazzo ducale, mentre scompariva definitivamente la piazza dei Funghi. Sebbene non si conosca esplicitamente il nuovo profilo della "livelletta", stabilita dall'architetto Resasco fra questa piazza e Scurreria Nuova, lo scavo dinanzi alle entrate vecchia e nuova del Palazzo arcivescovile rimase alla massima quota stabilita, sottoposta all'arcivescovo e approvata dalla Commissione. Sulla piazza di San Lorenzo la scalea della cattedrale passa da otto a quattordici alzate come documentano la litografia di N.M. Joseph Chapuy, appena anteriore all'abbassamento della piazza, e il progetto di demolizione parziale della casa Curotto (via Scurreria, civ. 6) che, con un profondo archivolto, restringeva il passaggio fra Scurreria e piazza⁸⁷.

Oggi il passato materico e compositivo consente ancora di ricostruire le tappe maggiori della fabbrica come abbiamo verificato piano su piano a edificio vuoto, consultando le perizie di Carlo Barabino (1817) e dell'ingegnere capo (1879).

⁸⁶ *Ibid.*, reg. 1170, 4 agosto 1840; *ibid.*, b. 1174 « lettere diverse », ringraziamento del card. Tadini, 8 agosto 1840.

⁸⁷ I. PORRO, *La carta di Ignazio Porro. Cartografia per l'architettura militare nella Genova della prima metà dell'Ottocento*, a cura di A. FARA, Roma, Stato maggiore dell'Esercito-Ufficio storico, 1986, tav. XXI. Il rilievo in scala 1/2000, realizzato dal Genio Zappatori durante questo tronco della carrettabile, lo rappresenta graficamente ma non è sovrapponibile alle prese attuali, né correlabile ad una quota 0.00, certa e comune (come dal sito del mareografo in Darsena).



Figg. 3, 4, 5 e 6. *Modello* esecutivo del Palazzetto criminale di Genova (piani e copertura), 8 ottobre 1599 (AS GE, *Archivio segreto, Politicorum*, mazzo 1650, fasc. 63)

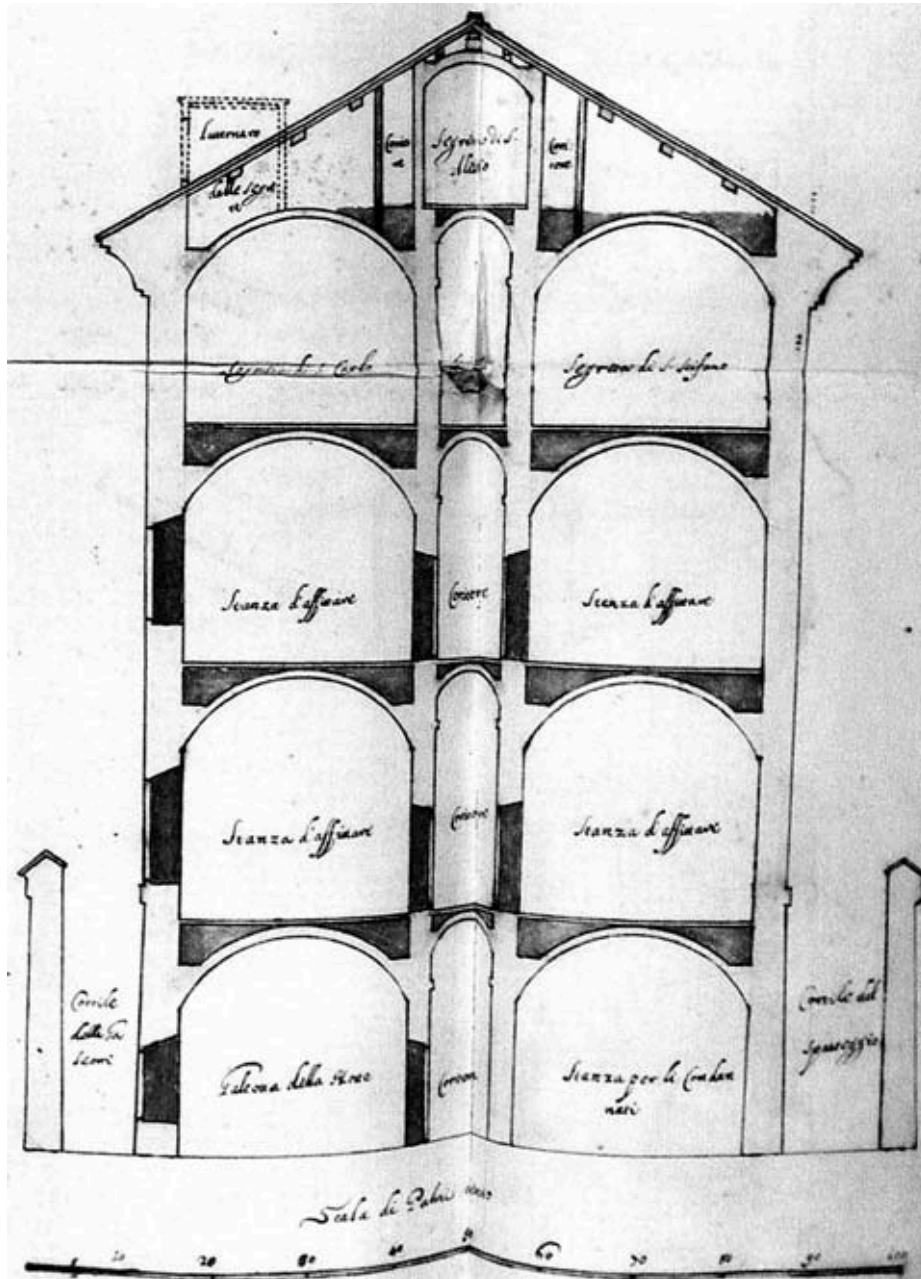


Fig. 9. Roma, Carceri nuove. Progetto, sezione trasversale, 1662 (Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. Cors. 31B 14, cc. 341-342)

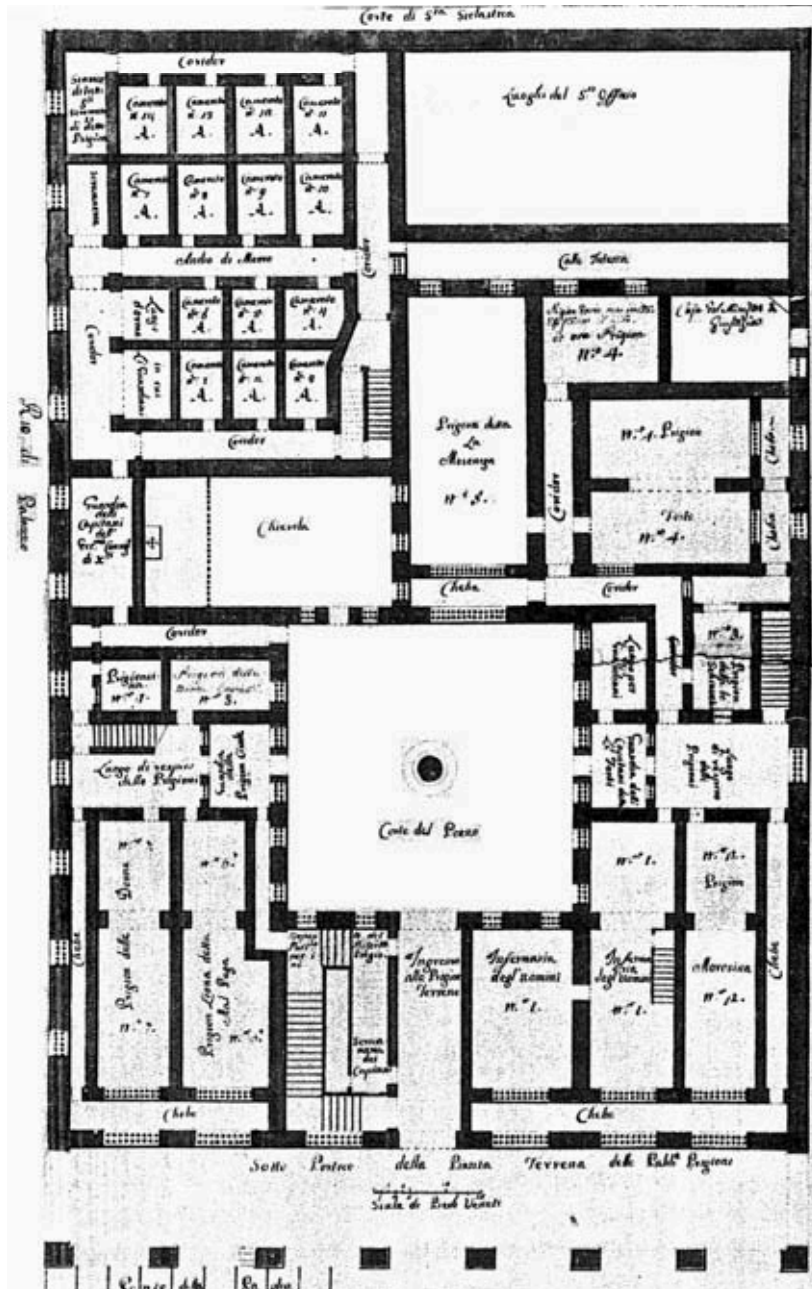
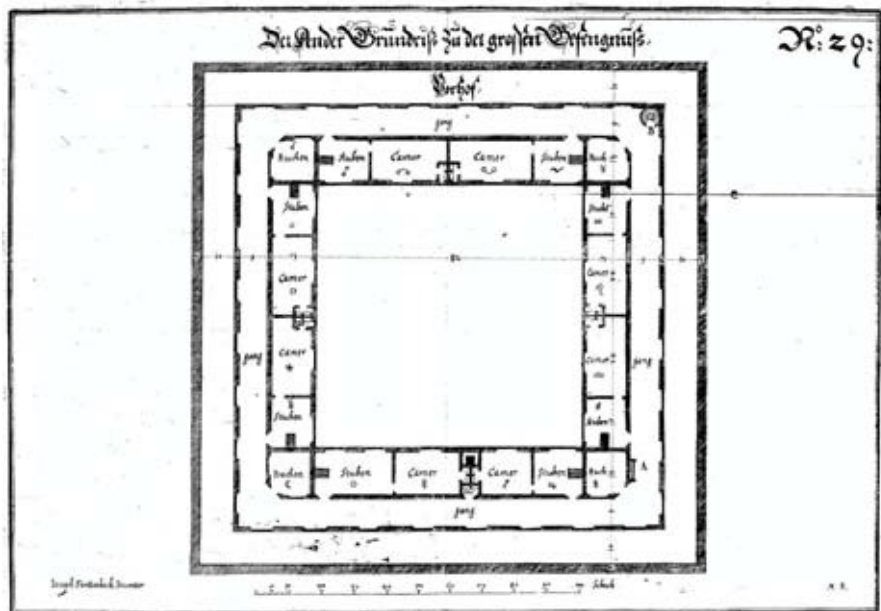
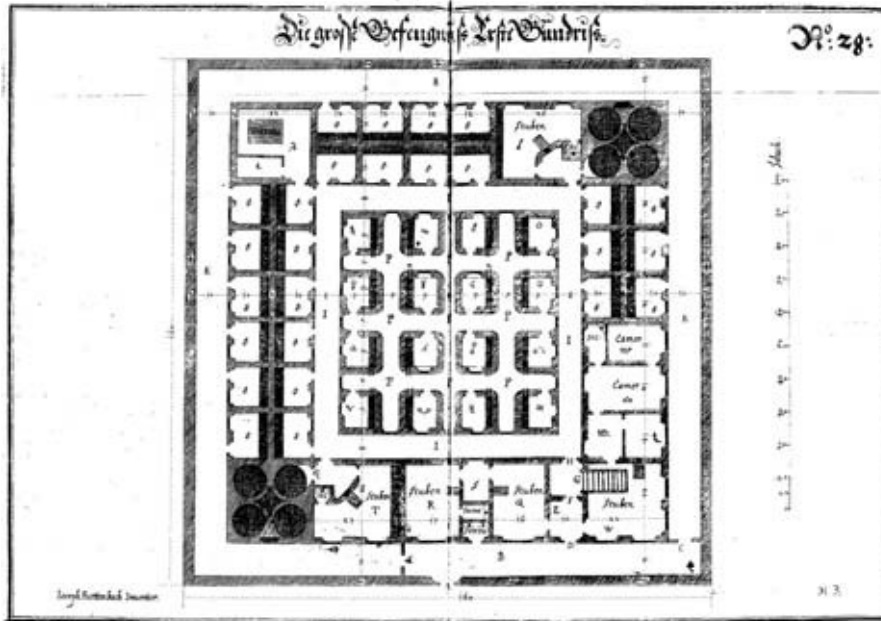


Fig. 10. Venezia, Pianta del XVIII secolo delle Prigioni nuove oltre il Rio. Piano terra (AS VE, *Miscellanea mappe*, dis. 668/1)



Figg. 11 e 12. Modello di carcere, pianoterra e primo piano, 1635 (J. FURTTENBACH, *Architectura universalis*, Ulm 1635, tavv. 28-29)